ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)



1998 Napoli

Studi su Chiusi Arcaica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 5

STUDI SU CHIUSI ARCAICA

(a cura di Patrizia Gastaldi)

1998 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

In copertina: pomello di un coperchio in bucchero a forma di galletto, dallo scavo del Petriolo (PT 10041)

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIULIO PAOLUCCI, La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania p. 11

ALESSANDRA MINETTI, La tomba della Pania: corredo e rituale funerario » 27

ANNA RASTRELLI, La necropoli di Poggio Gaiella » 57

ANDREA MARTELLI - LUCA NASORRI, La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo » 81

ELSA PACCIANI - FIORENZA SONEGO, La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia? » 103

ENRICO BENELLI, L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo » 107

L'Abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo

PATRIZIA GASTALDI, 1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico » 113

PATRIZIA GASTALDI, 2. Lo scavo del settore occidentale » 129

SIMONE MORETTI GIANI, Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase » 169

GIULIO PAOLUCCI, 3. Lo scavo del settore orientale » 173

LAURA DEL VERME, 4. La ceramica di bucchero » 193

ANGELA CAPODANNO, 5. La ceramica in argilla grezza e depurata » 217

Abbreviazioni » 228

Riassunti degli articoli » 231

Per Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975)

La dedica a Ranuccio Bianchi Bandinelli di questo volume degli Annali, organizzato intorno ai problemi di Chiusi e del suo territorio, non risponde alla volontà di una celebrazione rituale, anche se ci è gradito che la pubblicazione coincida con il centenario della nascita dello studioso.

Essa è nata spontaneamente negli autori della serie unitaria di articoli di cui si compone questo numero che sentono di aver percorso, nell'approccio ai problemi del mondo antico, il cammino indicato da Ranuccio Bianchi Bandinelli. Agli inizi della sua attività di studioso, infatti, accanto alla rielaborazione della sua tesi di laurea su Chiusi (1925), la compilazione di una serie di carte archeologiche del territorio toscano e l'edizione di materiali etruschi conservati nei Musei toscani (1925-1929), gli avevano permesso non solo di mettere a frutto la sua solida preparazione filologica, ma anche di approfondire ed allargare le basi storiche e documentarie della sua conoscenza del mondo etrusco, premessa indispensabile alla sua esigenza di capire la genesi e il significato concreto della produzione figurativa di quel mondo.

Coerentemente con queste premesse, l'ampiezza di visione storica con la quale sempre in seguito affronterà alcuni dei punti nodali della produzione antica si rivelerà strettamente fondata su di una straordinaria conoscenza dei materiali; ma, nello stesso tempo, il suo fermo avvertimento sarà anche che il fermarsi alla classificazione dei materiali, senza organizzarli in una visione unitaria di storia della civiltà è solo una illusione di concretezza che maschera un colpevole distacco dalla vita di oggi.

Questa è soprattutto una accusa contro l'agnosticismo che si fa scudo del tecnicismo e impedisce una effettiva e formativa conoscenza del mondo antico: è soprattutto in questo invito ad una presa di coscienza e di posizione di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo che va riconosciuta una grande forza di rottura, la possibilità stessa di fare archeologia in modo nuovo, l'attualissima consapevolezza che la conoscenza scientifica non descrive la realtà, bensì l'esperienza che abbiamo di essa: la sua apertura alla sperimentazione continua di nuove ipotesi conoscitive nei riguardi del mondo antico permette di sentirlo moderno e ancora capace di indirizzare la ricerca.

Dei redattori degli articoli solo pochi lo hanno conosciuto direttamente ma tutti si riconoscono nella felice positività di questo suo insegnamento.

È evidente nelle sue indagini la scelta del fenomeno figurativo come ambito privilegiato di ricerca ma è evidente anche, in tutta la sua produzione, la continua ricerca di strumenti metodologici capaci di chiarire, mediante la ricostruzione di contesti a funzione sociale e a connotazione simbolica, in che modo la produzione artistica sia legata ad una determinata società ed alle ragioni profonde, non alle contingenze del suo sviluppo. Anche l'evento artistico, indagato nelle sue connessioni storiche rivela in quale spazio sociale si è formato, i saperi, i poteri tecnici e gli universi di pensiero di cui si è fatto carico, e quindi assume valore di indizio.

Una conferma del suo lavoro di continua ricerca e della vitalità di un atteggiamento che rifiuta soluzioni globali e predeterminate viene dal suo ultimo articolo, apparso postumo in DialArch *1975, dove accingendosi all'esame di un recente, notevolissimo ritrovamento – il vaso di Derveni – sembra di nuovo sul punto di rimettersi in discussione, con un coraggio e una onestà intellettuale notevolissimi, per verificare il funzionamento del proprio bagaglio culturale e dei propri sistemi di valutazione, consapevole dei mutamenti che si operavano intorno a lui nella cultura e nella società.*

Dopo una vita di intensissima attività sembra quindi conscio della strada che resta da fare, dei problemi irrisolti piuttosto che del già fatto: quasi un bilancio negativo ma non nel senso di un fallimento, bensì nella piena coscienza che cultura è anche la scienza del porsi domande; storicizzare il passato è attualizzarlo ma tenendo presente che il punto di partenza, l'oggi, è sottoposto alle leggi della dinamica culturale e noi leggiamo quel passato attraverso il filtro di ciò che è accaduto dopo, con un senso della relatività che è garanzia da ogni metafisica aprioristica.

La conoscenza, in quanto tale, si pone nel suo percorso scientifico, come inconclusiva ma questa omissione del punto conclusivo della ricerca è l'eredità più preziosa che egli ha lasciato alle nuove generazioni, alle quali ha sempre voluto rivolgersi soprattutto con un invito ad una vitale curiosità intellettuale per il presente.

È stata questa sua lezione che ha messo in moto il processo di rinnovamento degli studi classici che rivela, nella positiva sperimentazione di nuove metodologie di ricerca, la matrice e la vitalità del suo insegnamento.

LA DIFFUSIONE DEI TUMULI NELL'AREA CHIUSINA E L'ERRATA PROVENIENZA DELLA SECONDA PISSIDE DELLA PANIA

GIULIO PAOLUCCI

Nel 1895 L. A. Milani comunicava al Ministero la scoperta di una tomba etrusca in località Poggio alla Sala, in cui erano stati ritrovati i frammenti di una pisside eburnea e di lamine in bronzo, dei quali chiedeva l'autorizzazione all'acquisto per le collezioni del Museo Archeologico di Firenze[1]. Il ritrovamento era avvenuto nel 1894 e, stando ad una breve descrizione dello stesso Milani, la tomba era «del genere di quella della Pania costituita da una stanza di legno rivestita di bronzo con cataletto e sulla quale era riposta la terra costituente il tumulo». La sepoltura doveva essere stata già violata e depredata, tanto che conservava soltanto alcune parti di una pisside d'avorio e pochi frammenti di bronzo[2].

La prosecuzione degli scavi da parte della signora Gondi Casuccini, proprietaria dei terreni di Poggio alla Sala, portò l'anno successivo alla scoperta di un'altra tomba ad una profondità maggiore della precedente, in cui erano alcuni vasi di bucchero e frammenti di bronzo. Questa seconda esplorazione, per il metodo di scavo adottato dai ricercatori, non fu esente da critiche del Soprintendente Milani, il quale aveva effettuato un sopralluogo a Poggio alla Sala con il preciso scopo di assicurare gli oggetti rinvenuti al museo fiorentino[3]. Come ricordò la stessa Gondi Casuccini in una missiva al Milani datata 22 aprile 1895, le tombe si aprivano in un tumulo artificiale di proporzioni monumentali, lo stesso segnalato da Helbig in occasione del ritrovamento fortuito della ben nota camera funeraria a tramezzo messa in luce nel mese di gennaio del 1877, contenente un ossuario deposto sopra una sedia di bronzo, una *trapeza* e un ricco corredo, acquistati per il Museo Archeologico di Firenze nel 1882. Fortunatamente per la tomba scavata nel 1877 lo Helbig fornì esatte indicazioni topografiche che permettono di collocare il tumulo poco a Nord della fattoria di Poggio alla Sala (fig. 1), con le tombe collocate sul versante occidentale e segnalate all'esterno da un cippo di pietra, uno dei quali rinvenuto fortuitamente nel 1876[4].

Tra i materiali scoperti a Poggio alla Sala negli anni 1894-1895, purtroppo non tenuti distinti dagli scavatori, quelli che attirarono maggiormente l'attenzione del Milani furono senza dubbio i frammenti di una pisside in avorio decorata con fregi figurati (fig. 3) che riproducono la partenza del guerriero, la fuga dei compagni di Ulisse dall'antro di Polifemo, probabilmente Scilla e l'episodio mitico di Eracle e Gerione[5], con un insolito schema iconografico recentemente rilevato da B. d'Agostino[6], che ha notato una sorta di inversione dei ruoli tra Eracle, rappresentato all'inseguimento, e Gerione raffigurato come razziatore della mandria. La pisside databile verso il 580 a.C.,

[1] Cfr. documento n. 5.

[2] Cfr. documento n. 1.

[3] Cfr. L. A. Milani, *Museo Topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma 1898, p. 152, nota 73. La trattativa andò a buon fine solo dieci anni più tardi: nel mese di aprile 1905 venne acquistata un'ascia di bronzo (buono n. 1137, inv. 82103) e nel mese di luglio dello stesso anno furono acquisiti per 400 lire gli altri materiali (buoni nn. 1160-1161, invv. 82193-82207).

[4] W. Helbig, in *BdI* 1877, p. 193.

[5] Per una dettagliata descrizione delle scene figurate superstiti si rimanda a M. Cristofani, '*Paideia*, *arete* e *metis*: a proposito delle pissidi della Pania', in *Prospettiva* 83-84, 1996, pp. 2-5; sull'interpretazione delle immagini cfr. anche M. Torelli, *Il rango, il mito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997, p. 193, con bibliografia precedente.

[6] B. d'Agostino, 'Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 125-128; cfr. anche M. Menichetti, *Archeologia del potere*, Milano 1994, p. 70; su Gerione da ultimo B. d'Agostino, 'Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia', in *AIONArchStAnt* 2 (N. S.), 1995, pp. 7-13.

L'ABITATO ARCAICO DI CHIUSI: LO SCAVO DEL PETRIOLO

processo di strutturazione del territorio, attraverso il quale le popolazioni villanoviane definiscono gli spazi da destinare all'insediamento ed individuano le aree dove costruire "la città dei morti". La scelta nasceva certamente da una precisa conoscenza delle caratteristiche di questa parte del comprensorio posto proprio allo sbocco di quel sistema viario in grado di unire l'asse nord-sud[77] ai percorsi trasversali attraverso i quali le aree interne erano collegate ai distretti minerari e ai centri della costa.

Una strutturazione territoriale che si conclude alla fine dell'VIII sec. quando, attraverso un processo di maggiore coesione delle unità abitative, viene definitivamente fissato il circuito urbano, con l'esclusione della collina di Monte Venere[78]. La parte più elevata della città è destinata ai culti mentre le necropoli urbane vengono collegate al sistema viario del territorio secondo un modello che per estensione[79] e complessità non è molto diverso da quello dei principali centri etruschi della costa tirrenica.

Manca nel nostro caso il grande *plateau* che circoscrive e difende la città, ma forse Chiusi non ha mai avuto in quest'epoca un vero e proprio circuito di mura.

Le recenti riflessioni condotte sui materiali che provengono dai numerosi centri che sorgono intorno a Chiusi nell'Orientalizzante Antico e Medio[80] sono, infatti, la spia più evidente della capacità espressa dai gruppi dominanti di inserire il fenomeno urbano in una rete di controllo delle risorse attraverso un sistema di "prelievi e redistribuzioni" che permette alle aristocrazie chiusine di mantenere un ruolo egemone nell'Etruria Interna almeno fino al Periodo Arcaico.

Se del resto si analizza il rituale funerario presente sia nelle necropoli urbane che nei nuclei di tombe che "marcano" il territorio lungo i principali assi di comunicazione, è possibile anche inserire la specificità dei "segni" con cui i gruppi aristocratici hanno inteso esprimere la forza e la coesione del loro ruolo, all'interno di un sistema molto più strutturato rispetto a quello che emergeva dall'ipotesi di un territorio organizzato intorno a piccoli nuclei insediativi con una capacità politica più parcellizzata.

Un ottica dunque con cui vanno riconsiderati anche i rapporti con Orvieto che, come aveva già ben evidenziato Giovanni Colonna, agli inizi del VI sec. è certamente una grossa realtà urbana senza tuttavia essere "stata preceduta come si verifica costantemente negli altri casi, da apprezzabili emergenze aristocratiche, quelle emergenze che, dalla fine dell'VIII a tutto il VII secolo, dominano la vita delle comunità etrusche, manifestandosi culturalmente con gli splendori dell'orientalizzante"[81].

Non è questa la sede per poter affrontare tutte le tensioni che questa grossa entità urbana ha causato sui gruppi "di confine", come nel caso di Murlo. È certo tuttavia che fenomeni come il tumulo di S. Mariano, il nucleo di materiali da Fabbrecce, i tripodi Loeb, le lamine Ferroni o il carro di Monteleone di Spoleto dovranno forse essere riconsiderati all'interno di un sistema di relazioni più complesso che dovrà necessariamente portare ad un ripensamento sulla "frontiera" fra Chiusi e le comunità umbre.

Nella seconda metà del VI sec. il ruolo ormai del tutto autonomo assunto dalle *élites* di Orvieto nelle gestione delle risorse è certamente uno dei primi segnali dei mutamenti in atto nella struttura politica di Chiusi arcaica che segnano il tramonto del grande abitato. Mutamenti che, probabilmente proprio dopo le vicende incentrate sulla figura di Porsenna, determineranno quel sostanziale riassetto insediamentale che solo il proseguimento delle indagini a Monte San Paolo, alla Badiola ma forse anche sotto tutto il centro moderno di Chiusi potrà collocare in una corretta prospettiva.

[77] Non dobbiamo dimenticare che le comunicazioni lungo questo asse viario erano svolte principalmente attraverso la navigazione fluviale che le rendeva non solo agevoli ma soprattutto facilmente controllabili. La presenza degli approdi nel territorio chiusino è ancora presente in alcuni toponimi moderni cfr. *Sinalunga*, p. 136; *Chiusi Cristiana*, p. 18.

[78] Un processo di redifinizione dello spazio urbano ben evidenziato ad esempio a Tarquinia dal recente lavoro di Alessandro Mandolesi (*La 'Prima' Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999).

[79] Un'estensione che potrebbe aggirarsi intorno ai 130-140 ettari, anche se si tratta di un calcolo ancora molto approssimativo in mancanza di ricognizioni sistematiche nell'area. Su queste tematiche cfr. Pacciarelli 1994.

[80] Cfr. *Acquaviva; Sinalunga; Chianciano Terme; Sarteano.*

[81] Cfr. G. Colonna, 'Società e cultura a Volsini', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 2, 1985, pp. 101 ss.

2. LO SCAVO DEL SETTORE OCCIDENTALE

Patrizia Gastaldi

Le attività di scavo condotte fra il 1992 e il 1995 hanno interessato un'area rettangolare di circa 130 m.[2] situata ad una decina di metri dal ciglio occidentale del pianoro (fig. 8).

La presenza, in questo settore, di un giacimento archeologico di notevole consistenza fu subito evidente dalla diversa tessitura dell'*humus*[1] che, a differenza di quello al centro del pianoro, era costituito da un terreno più scuro e friabile, ricco di reperti ceramici, ossi di animali e frammenti di laterizi, anche di grosse dimensioni e con fratture ancora nette.

L'asportazione di questo primo livello metteva in luce una serie di fattori molto diversificati e di lettura non sempre agevole. Il banco naturale di limo sabbioso, facilmente riconoscibile dal colore giallognolo e dalla consistenza dura e compatta, affiorava lungo i bordi del saggio, mentre era stato asportato intenzionalmente al centro dell'area, con tagli netti che delimitavano una zona pressoché rettangolare, riempita da uno strato di terra (US 10031) che, sul lato sud-occidentale, si interrompeva in prossimità di un livello, molto regolare, di tegole e coppi in crollo.

Prima di procedere allo scavo del terreno al centro del saggio, fu necessario procedere ad un'accurata pulizia della superficie del banco naturale che presentava, in più punti, anomalie di colore e consistenza.

Nel settore nord-est furono così individuate tre buche che, dopo lo scavo, risultarono pertinenti ad impianti agricoli di epoca moderna[2]; una quarta era incavata sul lato orientale (FS 10001), mentre nella fascia occidentale del saggio venivano in luce due buche di palo, in chiara relazione con i tagli del banco naturale (PO 10011, 10015).

US 10031[3].

Lo strato che si era depositato al centro del saggio era costituito da un terreno argilloso, di colore a tratti scuro per la presenza di particelle carboniose, mescolato a grossi nuclei di limo sabbioso che creavano, al suo interno, venature più chiare e compatte. Molto numerosi i ciottoli di fiume e le scaglie di travertino, anche di grossa pezzatura, concentrate, queste ultime, soprattutto vicino al taglio occidentale[4], dove si sarebbe poi rinvenuta la cisterna CV 10013.[5]

Il dilavamento degli strati alla sommità del pianoro, con il conseguente accumulo di materiale lungo le pendici soggetto, a sua volta, a continui fenomeni erosivi, spiega la natura composita di questo livello che si era depositato seguendo le due linee di pendenza della collina: una in direzione est-ovest[5] ed una nord-sud[6].

Mescolata al terreno vi era una grande quantità di materiale archeologico rappresentativo di tutte quelle classi normalmente attestate in area di abitato. La presenza di edifici con copertura di laterizi

[1] L'*humus* aveva una potenza di circa cm. 40 (cfr. sez. EE).

[2] Gli interventi agricoli di epoca moderna sono stati contraddistinti dal numero di zona 8; le buche sono state identificate come FS 8007-8009 (fig. 64).

[3] Questo terreno è stato asportato, nel corso dei lavori, con identificativi diversi poiché non si riuscì subito ad interpretare correttamente le modalità di formazione dello strato (US 10019, 10020, 10021b, 10022, 10088, 10097, sezz. AA, BB, DD, EE). Per il frammento di cilindretto con animali gradienti da US 10097 cfr. fig. 104.b, per l'ansa con la *Potnia*, da US 10088, cfr. fig. 104.c.

[4] Questa concentrazione di pezzi di travertino copriva il primo livello di riempimento della cisterna (US 10054). Sulla presenza degli affioramenti di travertino nel comprensorio cfr. M. Palazzi - P. Dell'Agnello, 'Inquadramento geomorfologico del territorio dell'Associazione Intercomunale Val di Chiana', in *Archeologia in Valdichiana*, pp. 14 ss.

[5] Cfr. sez. DD.

[6] Cfr. sezz. AA, BB.

era, inoltre, segnalata dalla grande quantità di frammenti di tegole, coppi e chiodi in ferro, utilizzati nella trabeazione lignea, mentre degli alzati si rinvenivano nuclei di incannucciata e di mattoni crudi di colore verdastro.

Le numerose forme di ceramica rinvenute nel terreno fissavano l'inizio della frequentazione dell'area nella Prima Età del Ferro: i frammenti di impasto, di piccole dimensioni, con fratture arrotondate, erano pertinenti a scodelle con labbro rientrante, a tazze carenate e a recipienti di forma chiusa, decorati con cordoni plastici o con motivi incisi o impressi a rotella[7].

Il VII sec. era rappresentato da tazze, scodelloni con bordo scanalato[8] e calici con alto labbro svasato, prodotti in un impasto molto raffinato, con inclusi di piccole dimensioni e superfici spesso di colore marrone chiaro, uniforme[9].

Una delle produzioni meglio documentate, sia in questo strato che nell'*humus*, era quella del bucchero[10], attestata, per le forme aperte, da tipi ben noti nel repertorio di VI sec.; i frammenti delle forme chiuse, invece, molto meno numerosi, erano pertinenti a parti del vaso che non ne consentivano un inquadramento tipologico: piedi ad anello in bucchero sottile o, più frequentemente, di medio spessore, frammenti di anse e della bocca trilobata di oinochoai, labbri di olle, anse orizzontali a bastoncello di olle biansate o stamnoi.

Alla prima metà del VI sec. rinviavano alcuni frammenti di pareti ed anse di kantharoi o kyathoi in bucchero sottile, un labbro di goblet decorato a cilindretto[11] ed i piccoli coperchi con motivi a graffito ed a rilievo[12] (fig. 12.11-12). Al secondo-terzo quarto il labbro svasato del calice tipo 140A1 (fig. 12.3) e i frammenti di piattelli con tesa a margine conformato (tipo 160B - fig. 12.5-7); nel repertorio più recente si collocava il calice 140E[13] (fig. 12.4)[14]. Fra gli utensili, un frammento di rocchetto ed una fusaiola 190A2[15] (fig. 12.13).

Negli strati superficiali e in US 10031 era quasi interamente rappresentato anche il repertorio tipologico della ceramica in argilla grezza[16]. Ben documentati tutti i tipi di olle ovoidi (fig. 13.2-7[17]), l'olla globulare priva di labbro (tipo 20A1, fig. 13.1) e la classe delle cilindro-ovoidi, testimoniate fra l'altro da un frammento di labbro con orlo piatto su cui è graffita la sigla *spu* (fig. 13.8), che Giovanni Colonna[18] propone di ricondurre al termine *spu(ral)*, attestata per altro a Chiusi su un bordo di pithos da Montebello, di epoca più recente[19]. Esemplari di coppe-coperchio (tipo 80B, fig. 13.10), qualche labbro di bacino e di pithos (fig. 13.12) e coperchi con presa a maniglia alla sommità della calotta (tipo 110A, fig. 13.9).

Il repertorio dell'argilla depurata era documentato da frammenti di olle biansate (tipo 10A, fig. 13.11), dal bordo di un goblet 20A, da numerosi labbri di piattelli (tipi 30A/B) e da qualche esemplare di coppetta 40A; fra i frammenti di argilla dipinta, un piattello con una fascia di vernice bruna sull'orlo esterno e sulla tesa interna[20] (fig. 12.1).

L'importanza e la complessità di funzioni svolte da questo insediamento erano, inoltre, confermate dal rinvenimento di un numero consistente di scorie di ferro[21] e dalla qualità delle importazioni, presenti già nella prima metà del VII sec. con una kotyle corinzia, del protocorinzio medio (fig. 14). La ceramica attica, ben documentata a partire dal terzo quarto del VI sec. da *band e lip cups*, è presente, negli anni a cavallo fra il VI e il V secolo, con un frammento di stamnos a figure nere (fig. 15) e di mastoide, sempre a figure nere (fig. 16). Al secondo quarto del V sec. rimandano invece alcuni frammenti di una kylix a figure rosse decorata nel tondo interno con una figura panneggiata (fig. 17).

[7] Cfr. capitolo 1.
[8] Cfr. *Casa dell'Impluvium*, tipo V.1.
[9] In questi livelli sono attestati anche frammenti di ceramica etrusco-corinzia, di piccole dimensioni.
[10] La produzione in bucchero è stata studiata da Laura Del Verme che ha schedato tutto il materiale proveniente da questo settore di scavo. Per la tipologia cfr. capitolo 4.
[11] Cfr. capitolo 4, forma 150.
[12] Cfr. capitolo 4, forma 180.
[13] Rinvenuto nell'*humus* (US 10001, inv. 62).
[14] Sempre in bucchero vanno segnalati i frammenti di una coppa 170D (fig. 12.8), di un'ansa di kytahos raccordata al fondo con due piccoli peducci conici (fig. 12. 2) e di due coperchi (fig. 12.9-10).
[15] Rinvenuta nell'*humus*.
[16] La produzione in argilla grezza e depurata è stata studiata da Angela Capodanno, che ha schedato tutto il materiale proveniente da questo settore di scavo. Per la tipologia cfr. capitolo 5.
[17] Tipi 20B1 (fig. 13.2), 20B2 (fig. 13.3-4), 20B3 (fig. 13.5-6), 20B4 (fig. 13.7).
[18] G. Colonna, in-G. Greco-A. Pontrandolfo, *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990, pp. 306 ss.; *Idem*, 'L'etruscità della Campania meridionale', in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, 'Atti delle giornate di studio Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990', Firenze 1994, pp. 347 ss.; *contra* M. Cristofani, 'Etruschi e genti dell'Italia preromana: alcuni esempi di mobilità in età arcaica', in E. Campanile (ed.), *Rapporti linguistici e culturali fra i popoli dell'Italia Antica*, Pisa 1990, pp. 117 s.
[19] A. Maggiani, in *Rivista di Epigrafia etrusca*, in *StEtr* 46, 1978, pp. 370 s., n. 123. Le iscrizioni e i graffiti provenienti dallo scavo del Petriolo sono in corso di studio da parte di Giulio Paolucci.
[20] Cfr. *Casa dell'Impluvium*, p. 119, tipo VI, tipo attestato sia in argilla depurata che con decorazione a fasce; *La Pedata*, p. 44, T. 10.2-3, corredo databile fra la fine del VI e gli inizi del V. sec., con bibliografia e attestazioni nel comprensorio.

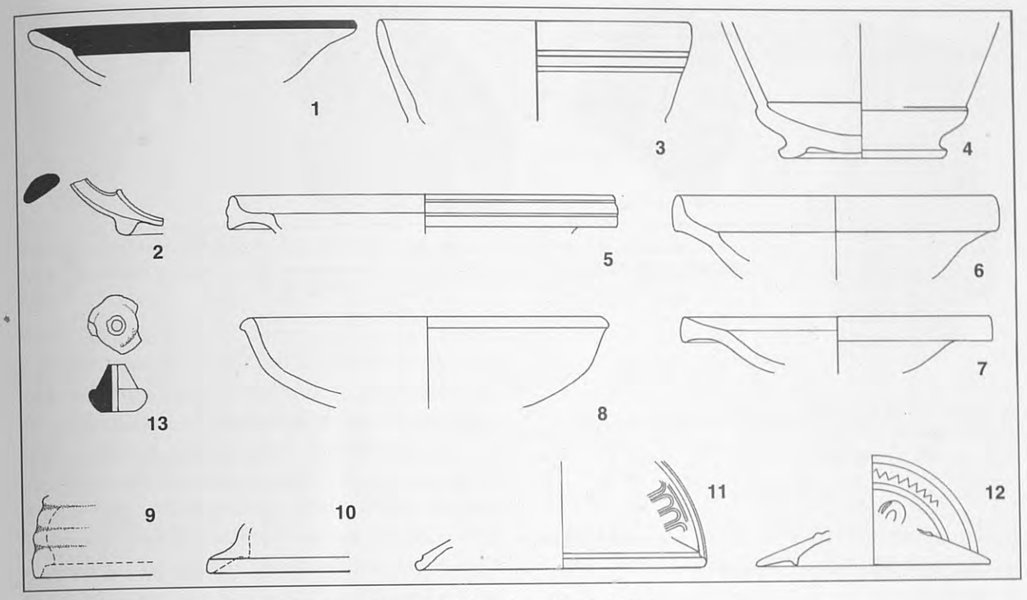


Fig. 12. Livelli superficiali: 1. ceramica a fasce; 2-12. bucchero. (*Rid. 1:3*).

L'EDIFICIO DI SECONDA FASE (figg. 64-65).

L'asportazione della US 10031 riportava in luce una struttura rettangolare, composta da due vani comunicanti, disposti lungo un asse nord-sud, con i piani pavimentali interamente ricoperti dal crollo dei laterizi del tetto. L'edificio era stato impiantato sopra una costruzione più antica, di cui si conservava il muro orientale (MR 10004), una piccola porzione del piano pavimentale (SL 10021) ed un pozzo (PT 10041).

Le strutture portanti.

Per dare maggiore stabilità alla costruzione, l'edificio era stato addossato ai fianchi della collina, opportunamente terrazzati, in modo tale che i due muri perimetrali, a nord e ad est, potessero contenere anche la spinta del terreno sovrastante, che doveva certamente avere un'altezza maggiore dell'attuale.

Di queste strutture si era conservato integralmente solo il piano di appoggio delle murature, ottenuto creando un gradino nel banco naturale, su cui erano state poggiate, senza sacca di fondazione, le due pareti[22]. Del muro settentrionale (MR 10006[23]), lungo circa m. 5.5, non si era conservato alcun elemento dell'alzato (fig. 20), mentre di quello orientale, MR 10005[24], che costituiva il muro di fondo per entrambi i vani (largh. m. 0.70 - lungh. m. 9.84)

[21] Per la presenza, sul pianoro, di attività connesse alla lavorazione dei metalli cfr. capitolo 1.
[22] Il taglio verticale del gradino settentrionale (US 10023) era stato raccordato al taglio praticato per la costruzione del muro dell'edificio di prima fase (MR 10004).
[23] Il muro è costituito dalle US 10023 (taglio verticale, a nord), 10076 (taglio orizzontale, di larghezza non uniforme, che da cm. 56 ad est, arriva fino a cm. 80 al limite ovest), 10077 (taglio obliquo, a sud, con cui il gradino si raccorda al piano pavimentale sottostante), 10081 (negativo del muro).
[24] Il muro è costituito dalle US 10073 (taglio verticale, ad est), 10074/10110 (taglio orizzontale), 10075 (taglio obliquo, ad ovest, con cui il gradino si raccorda al piano pavimentale sottostante), 10048/10107 (pulizia del piano orizzontale),

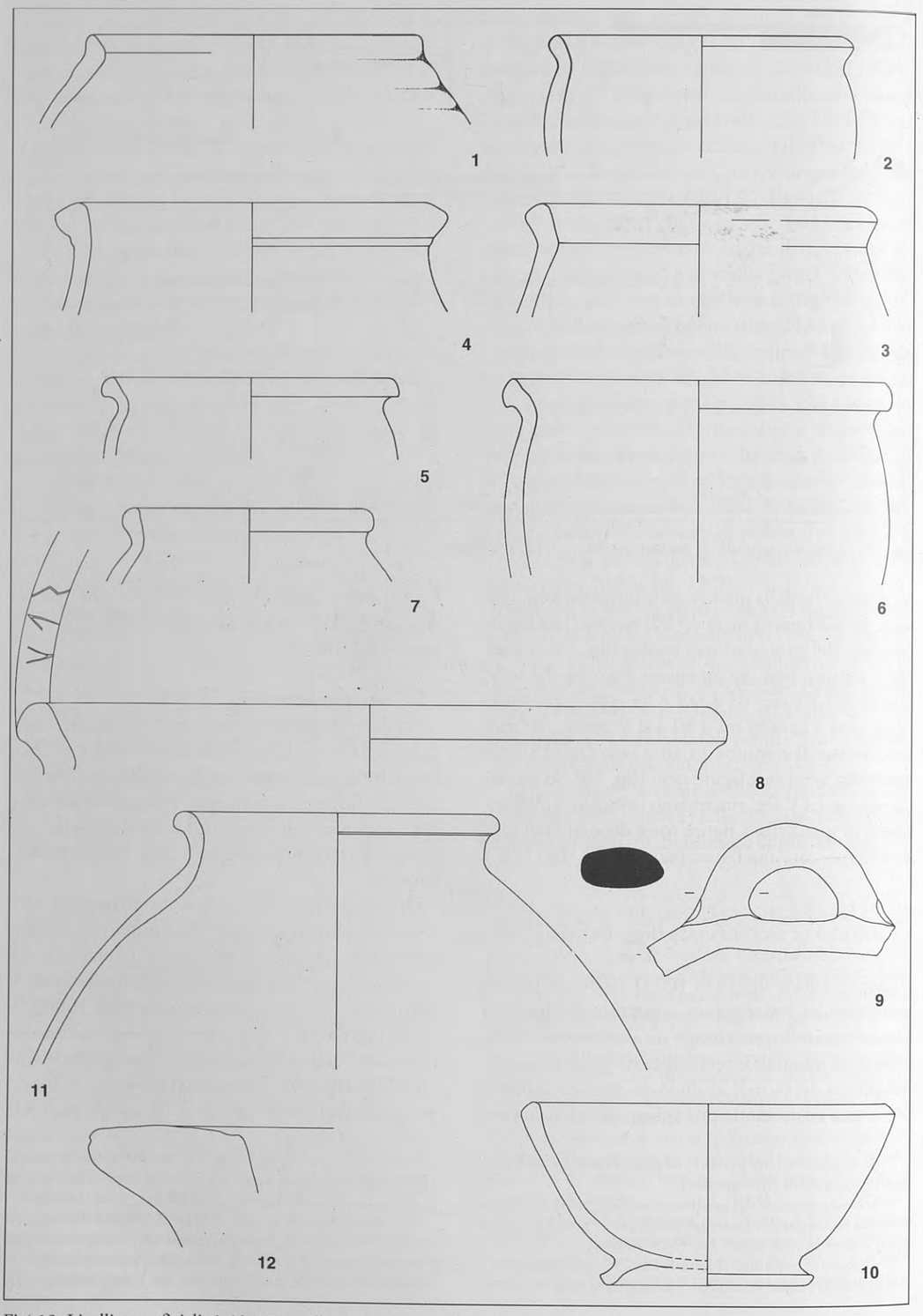


Fig. 13. Livelli superficiali: 1-10, 12. argilla grezza; 11. argilla depurata. (*Rid. 1:3*).



Fig. 14. US 10031: frammento di kotyle protocorinzia.

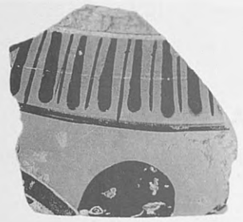


Fig. 15. Frammento di stamnos a figure nere, dai livelli superficiali.



Fig. 16. Frammento di mastoide a figure nere, dai livelli superficiali.



Fig. 17. Frammento di kylix, a figure rosse, dai livelli superficiali.

si era mantenuto, in più punti, uno strato di ciottoli e piccole scaglie di travertino[25] che costituivano il vespaio su cui, verosimilmente, erano collocate le pietre di pezzatura più grande (fig. 21).

Il piano pavimentale del vano 1 era ad una quota inferiore rispetto al gradino di alloggiamento della parete, che era stato realizzato mantenendo la stessa pendenza del banco naturale; dobbiamo dunque immaginare che MR 10006, addossato per oltre un terzo della sua altezza allo strato di limo sabbioso, avesse una forma irregolare[26].

Diversa la situazione di MR 10005, che aveva il gradino di imposta alla stessa quota dei piani pavimentali poiché era stato costruito davanti ad un muro più antico (MR 10004) che molto probabilmente continuava a svolgere la funzione di contenimento del terreno sovrastante.

Mancano purtroppo i dati per risalire alle tecniche impiegate nella costruzione di queste due pareti: l'unico dato certo è la mancanza, sui gradini, di buche per pali di legno che dovevano essere ancorati alle pietre della zoccolatura. Un indizio in tal senso è rappresentato da un'impronta circolare di colore rosso-bruno (US 10106), rinvenuta sul taglio verticale US 10077, che sembrava causata dalla presenza prolungata di un'intensa fonte di calore[27]. I numerosi frammenti di argilla concotta, mescolati al crollo del tetto, testimoniano comunque che si era fatto un ampio uso della tecnica dell'*opus craticium*[28].

I due vani, che comunicavano attraverso un'apertura di circa m. 1.60 (PR 10003[29]), erano separati da due tramezzi di un metro e mezzo di lunghezza, costruiti con due tecniche diverse.

Del muro est[30] (MR 10025) si conservava ancora in *situ* il blocco di travertino della testata orientale[31] (fig. 63) e un piccolo taglio nel banco dove erano stati alloggiati gli altri blocchi[32]. A 30 centimetri dalla fine del tramezzo, sul lato occidentale, era incavata, al centro del muro, una buca

10079 (vespaio del muro). Gli elementi in crollo che si erano accumulati sul gradino, tegole e blocchi di travertino, sono stati asportati con gli identificativi US 10141, 10155, 10161, 10164. Il materiale rinvenuto in questi livelli, non particolarmente significativo, è lo stesso di quello dei crolli . Va segnalata solo un'ansa, in bucchero di medio spessore, a corpo di felino, da riferire molto probabilmente ad una oinochoe del tipo 60E.

[25] Sulle strutture in ciottoli e pietrame cfr. Belelli Marchesini, cap. II.3, con ampia bibliografia di riferimento.

[26] Probabilmente una sorta di intonaco o un rivestimento di legno avrà nascosto l'anomalia.

[27] Cfr. il contributo di Simone Moretti Giani.

[28] Cfr. Belelli Marchesini, cap. II.5, con ampia bibliografia di riferimento. Non ci sono per ora dati certi sull'utilizzo del *pisé*, poiché nessun grumo di argilla concotta presenta una delle superfici lisce. Del resto l'assenza di buchi di palo sul gradino di imposta non è un dato di per sé indicativo dell'utilizzo della tecnica del *pisè* poiché anche l'orditura dei telai lignei, che veniva poi tamponata con argilla ed elementi vegetali poteva essere agganciata direttamente allo zoccolo in pietra (cfr. *Lago dell'Accesa*, p. 28).

[29] Della soglia non si è rinvenuto alcun elemento. Il piedritto orientale era costituito dal muro MR 10025, mentre di quello occidentale rimaneva il taglio nel banco naturale US 10183. Al taglio della soglia è stato dato l'identificativo US 10182.

[30] Anche questo muro era stato, in parte, coperto dal crollo del tetto cfr. fig. 21.

[31] US 10181: il blocco aveva una larghezza, come il muro, di cm. 50.

[32] Mancava, anche in questo caso, una vera e propria sacca di fondazione: il blocco era stato semplicemente appoggiato in un incavo (US 10099) praticato nel banco.

di palo (PO 10038[33]), che, nell'ipotesi ricostruttiva della forma del tetto, si è pensato di mettere in relazione alla trave di colmo, piuttosto che all'architrave della porta, che doveva essere incastrato nella muratura[34].

Mentre gli scarsi frammenti rinvenuti in PO 10038 non fornivano alcuna indicazione cronologica[35], i primi elementi utili per la datazione della struttura si ricavavano dai pochi centimetri di terra che riempivano il cavo in cui era allettato il muro (US 10098). La parete di un calice in bucchero, tipo 140A2, decorata con un cilindretto a linguette, in associazione con il labbro di una coppa 170A concorrevano, infatti, a collocare l'inizio dell'impianto non oltre il terzo quarto del VI sec.[36]

Il tramezzo orientale presentava, invece, caratteristiche diverse e meno definite (figg. 19-20). L'ingombro del muro era evidenziato solo da due tagli paralleli, praticati nel banco naturale[37], che delimitavano una piattaforma di 65 centimetri, su cui si doveva impostare un muro in mattoni crudi, indiziato da una striscia di due centimetri di argilla di colore verde, che aderiva ad un breve tratto del taglio meridionale.

L'impiego dei mattoni crudi nella costruzione dei tramezzi[38] era più evidente nel muro MR 10023, che delimitava a sud il vano 2. Anche in questo caso l'unica traccia del muro era costituita da un taglio verticale del banco (US 10090) che, dopo aver delimitato l'estremità meridionale di MR 10005[39], proseguiva verso occidente per circa m. 1.60, dove si interrompeva con una sorta di sguscio. Al taglio aderiva una striscia di quattro centimetri di argilla verde (fig. 18) mentre, a poca distanza, sulle tegole del crollo, si poteva recuperare un grosso frammento di mattone crudo (fig. 18: US 10094; sez. EE). Anche in questo caso non c'era dunque una vera e propria sacca di fondazione[40] ed il tramezzo era stato addossato direttamente al banco naturale.

Va certamente riferita a questa parete una piccola buca di palo (P0 10031[41], figg. 43, 63) che veniva in luce, sotto il crollo del tetto, a circa 12 cm. dal taglio US 10090. Se ipotizziamo per il muro una larghezza di circa 40 cm. PO 10031 verrebbe a trovarsi quasi al centro della parete, sullo stesso allineamento di PO 10015 ad ovest e di PO 10038 a nord. Accanto alla buca vi era del resto un piccolo nucleo di argilla (US 10138, figg. 43, 63), di forma circolare, di colore rosso-bruno, che sem-

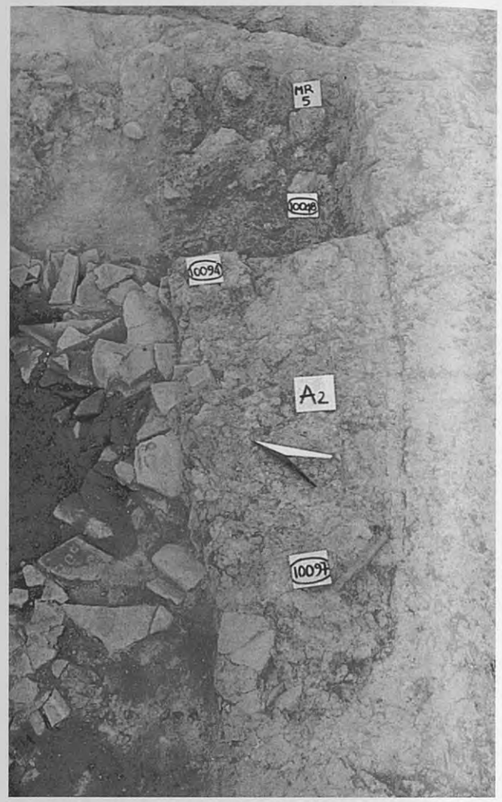


Fig. 18. Vano 2: impronta dei mattoni crudi del muro MR 10023, lungo il taglio del banco naturale.

[33] Profonda 50 cm. e con un diam. di 36 cm.

[34] L'architrave e la soglia erano, molto probabilmente, di legno: cfr. *Lago dell'Accesa*, p. 30, con riferimenti.

[35] Il terreno nella buca, US 10158, era di natura argillosa, di colore bruno-chiaro, con numerosi inclusi carboniosi.

[36] Sulla cronologia dei tipi cfr. capitolo 4, per la coppa 170A in particolare p. 209.

[37] Uno, US 10077, era lo stesso taglio che delimitava MR 10006 e il lato occidentale del pavimento del vano 1; US 10078 era il taglio verso l'ambiente 2, 10183 il taglio della porta.

[38] Sull'uso e la tipologia delle strutture in mattoni crudi Cfr. Belelli Marchesini, capp. II.5 e II.8, con confronti e bibliografia.

[39] Nella parte iniziale, in corrispondenza della testata di MR 10005, il taglio US 10090 aveva una profondità di circa 30 cm. (sez. EE), mentre all'estremità opposta di soli 10 cm. (sez. BB).

[40] Come del resto è stato supposto per l'Accesa e documentato a Roselle cfr. *Lago dell'Accesa*, pp. 27 s. con confronti.

[41] La buca era profonda cm. 16 ed aveva un diametro di 20 cm.; nel riempimento (US 10134) solo pochi frammenti di pareti di bucchero e di argilla grezza.



Fig. 19. Vista dello scavo da ovest, con il crollo dei laterizi sui livelli pavimentali e nella cisterna.

brava prodotto, anche in questo caso, come per US 10106, dall'incendio di un palo di legno.

La forma semicircolare con cui terminava il taglio del banco e l'uso del mattone crudo per la costruzione di MR 10023 credo consenta di ipotizzare la presenza di una seconda apertura che metteva in comunicazione il vano 2 con un altro ambiente, a sud. Purtroppo lo scavo dei due quadrati adiacenti non forniva altre indicazioni poiché la superficie del banco naturale, direttamente a contatto con l'*humus*, appariva fortemente erosa[42].

L'ultimo elemento connesso alle strutture del secondo vano era una grande buca di palo (PO 10015) rinvenuta sotto l'*humus*, nell'angolo sud-occidentale (figg. 46-47). Il palo, di 35 centimetri di diametro, dovendo reggere la trave su cui poggiava la falda occidentale del tetto, era stata interrata per m. 1.30 al centro di una larga fossa circolare (sez. EE), riempita con terra argillosa di colore bruno e con ciottoli e tegolame per isolare il tronco[43]. Nel riempimento era finito anche un consistente nucleo di materiale archeologico di estremo interesse per la cronologia dell'edificio. Il bucchero sottile era rappresentato da un coperchio con alta presa a bastoncello (fig. 49.D.2) e da un bell'esemplare di kotyle con vasca a pareti ondulate (figg. 49.D.7, 99), i cui frammenti si raccolsero in quasi tutti i livelli del riempimento[44], associata ai calici 140A[45], 140C (fig. 49.D.3) e 140D1, ai piatti a breve tesa ed a margine conformato[46] (fig. 49.D.4-5) e alla coppa carenata con labbro rientrante (170A). Un ambito cronologico in cui si inseriva bene anche la coppa carenata in argilla grezza tipo 70A (fig. 49.D.6) che non sembra prodotta dopo la metà del secolo[47].

[42] Dati utili per la definizione della planimetria dell'edificio nel settore meridionale potranno forse venire da un ulteriore allargamento dell'area indagata verso sud.

[43] I frammenti di tegole e i ciottoli avevano poi riempito lo spazio che si era creato dal disfacimento del legno (US 10100 – in cui si rinveniva anche un grosso frammento di mattone crudo – 10104, 10146, 10151). In US 10100 era documentato anche un frammento di tegola di II tipo.

[44] US 10036, 10101, 10104, 10163 (fig. 46). Kotyle, tipo 100A.

[45] Un esemplare è decorato con un cilindretto che raffigura una scena di offerta cfr. fig. 104.a.

[46] Piatti tipo 160A e piattelli 160B.

[47] Nel riempimento la produzione in argilla grezza era rappresentata oltre che da un rocchetto (fig. 49.D.1), da frammenti di un bacino 90A (fig. 49.D.10-11) e di una parete di olla decorata con un cordone plastico a tacche (fig. 49.D.9). In argilla depurata era presente il labbro di un goblet tipo 20A (fig. 49.D.12).



Fig. 20. Vista dello scavo da est, con il crollo dei laterizi sui livelli pavimentali. In fondo la buca di palo PO 10011.



Fig. 21. Vista dello scavo da ovest con il crollo dei laterizi e i muri MR 10004 e 10005.



Fig. 22. Vista da nord del crollo dei laterizi nella cisterna CV 10013. Lungo il bordo è visibile il frammento di una tegola angolare.

Un'ulteriore conferma che la datazione dell'impianto dell'edificio dovesse porsi fra la fine del secondo e il primo decennio del terzo quarto del secolo, quando inizia la produzione delle prime olle con labbro a mandorla, in argilla grezza (fig. 49.D.8) e delle tegole di secondo tipo, con aggancio a linguetta, documentate da un frammento del riempimento[48].

Se sul lato meridionale è molto probabile che il palo di legno fosse inserito nel muro che, proseguendo l'allineamento di MR 10023, chiudeva questo lato del vano, mancano invece i dati per comprendere a che cosa fosse collegato il sostegno di legno sul lato occidentale poiché, sotto l'*humus*, affiorava un banco naturale fortemente dilavato. Le stesse difficoltà erano, del resto, già emerse per la definizione dell'altro ambiente dove il limite ovest era segnalato solo dal taglio praticato nel banco per creare l'orizzontalità dei piani pavimentali (US 10077[49]).

L'impressione che l'edificio potesse estendersi anche su questo lato, con altri ambienti o con un porticato, era dettata dalla presenza di un secondo taglio nel banco (US 10049) che proseguiva verso nord, sullo stesso allineamento di US 10077, creando un angolo retto con il taglio praticato per la costruzione del muro settentrionale (fig. 20).

A poca distanza da questo taglio e sull'allineamento di MR 10006 era incavata un'altra buca di palo (PO 10011[50]) dalle caratteristiche simili a quella nell'angolo sud-ovest, ma priva di elementi utili per il

[48] Il frammento (US 10100) è prodotto in un'argilla chiara, con inclusi di medie dimensioni. L'aletta è alta cm. 5 con un dente largo cm. 2.2. Lo spessore della tegola è di cm. 2.4. Si tratta di un dato interessante poiché questo tipo di aggancio, utilizzato a Murlo già nelle strutture del periodo orientalizzante, sembrava documentato nei diversi centri dell'Etruria Interna, solo allo scorcio del VI sec.

[49] Una fossa semicircolare (FS 10032) di epoca non facilmente precisabile aveva, inoltre, inciso il taglio per una profondità di circa 40 cm. La fossa, profonda cm. 28, si arrestava alla stessa quota del piano pavimentale. Nel riempimento vi erano solo pochi frammenti di argilla grezza (US 10136).

[50] Purtroppo mancano indicazioni precise sulla profondità della fossa poiché una settimana di forti piogge provocava lo smottamento delle pareti prima che si potesse procedere a rilevare la sezione. Il palo era comunque certamente stato collocato ad una profondità molto minore di quello in PO 10015.



Fig. 23. Il rinvenimento, sotto l'ultimo livello di crollo, del deposito di ceramiche, sul piano pavimentale del vano 1.



Fig. 24. Il materiale che si era addossato al muro MR 10005.

suo inquadramento cronologico. Nel riempimento (US 10051) vi erano, infatti, solo poche pareti di bucchero, alcuni labbri di grossi contenitori e un bel rocchetto decorato con sei punzoni circolari.

Lo strato di crollo (figg. 19-22).

L'edificio era stato distrutto da un incendio, in una stagione dell'anno ancora fredda, poiché il focolare, nel primo ambiente, era ricoperto da un sottile strato di cenere bianca (figg. 28-29).

Il tetto del secondo vano era, molto probabilmente, a doppio spiovente con la linea di colmo lungo l'asse nord-sud, mentre il primo ambiente era ricoperto da un tetto compluviato che convogliava le acque verso una cisterna collocata nell'angolo sud-ovest del pavimento (CV 10013)[51].

Durante l'incendio il tetto si era inclinato, ruotando verso la cisterna in modo tale che le tegole del compluvio vi erano scivolate dentro, foderandone le pareti (figg. 19-20, 22).

La particolare struttura dei piani pavimentali, incavati rispetto agli elementi portanti, aveva poi impedito che gli elementi in crollo scivolassero a valle, permettendo il recupero di una parte consistente dei laterizi[52], soprattutto nel primo ambiente.

I laterizi del tetto.

Sono documentate tegole sia del I che del II tipo, con percentuali che potranno essere precisate solo dopo la fine del restauro. Spesse in media cm. 2/2.5, sono prodotte con paste a granulometria spessa, con inclusi di quarzo, biotite e *chamotte* di grandi dimensioni (fig. 68).

Le alette del I tipo, che si interrompono a cm. 3

[51] Cfr. il contributo di Simone Moretti Giani. L'unico dato che, rispetto alla ricostruzione proposta, non ha ancora una spiegazione certa è la presenza, fra i laterizi rinvenuti nella cisterna, di un coppo di colmo ricostruito quasi per intero. È difficile, infatti, immaginare come siano potuti scivolare nella cisterna anche elementi della copertura fittile del vano meridionale.

[52] I laterizi del tetto sono in corso di restauro da parte di Enrico Mearini che con estrema abilità e pazienza è riuscito ad assemblare numerose componenti del rivestimento. Durante lo scavo i frammenti del crollo erano stati siglati e successivamente rilevati dall'arch. Antonio Gottarelli, attraverso un rilevamento videometrico.



Fig. 25. I vasi caduti nell'angolo nord-est del vano 1.

dal margine superiore[53], hanno profili diversi, con la sommità arrotondata o scanalata; la loro altezza è compresa fra 4 e 5.5 cm. Nel secondo tipo le alette, in genere rettangolari, sono alte circa 5 cm., con il dente di 10/11 cm. di lunghezza. Nessun frammento ha, per ora, evidenziato la presenza di fori per chiodi, mentre in pochi casi è stata riscontrata qualche traccia di pittura rossa[54].

Tutte le tegole restaurate sembrano avere un unico modulo dimensionale: quelle di I tipo, infatti, di cm. 60 x 43, sovrapponendosi l'una all'altra per circa 2/3 cm., coprivano un'area di cm. 58/59 di altezza, come le tegole di II tipo che, lunghe cm. 65 si incastravano nella tegola sottostante per circa 7/8 cm.[55].

Lungo il bordo della cisterna (fig. 22) e nel crollo dell'ambiente 2 (fig. 40) sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di tegole angolari del compluvio che ne hanno permesso una parziale ricostruzione (fig. 68).

I numerosi frammenti di coppi sembrano, per lo più, pertinenti al tipo rastremato, con tagli netti alle estremità[56] (tipo I). I coppi di colmo della lunghezza di cm. 87, pari alla larghezza di due tegole, hanno fianchi laterali diritti, senza aperture laterali e bordi ingrossati, decorati a volte con cordoni plastici a tacche[57].

A circa 70 cm. dal lato orientale della cisterna, quasi al centro dell'ambiente, si rinveniva, infine, l'antefissa edita di recente da B. d'Agostino[58] a *gorgoneion* dipinta, inquadrabile nel secondo quarto del VI sec. (fig. 61). L'oggetto, parte della decorazione fittile dell'edificio più antico[59], era stato molto probabilmente riutilizzato, lungo uno dei bordi del compluvio, visibile dall'interno dell'ambiente.

[53] Il lato inferiore dell'aletta è spesso leggermente ripiegato.

[54] Utilizzata per migliorare l'impermeabilità: cfr. *Casa dell'Impluvium*, p. 88.

[55] Per i formati di tegole in Etruria cfr. Belelli Marchesini, cap. II.8. *Tarchna* 2, pp. 5 ss.

[56] Le paste utilizzate presentano le stesse caratteristiche di quelle impiegate nelle tegole.

[57] Cfr. *Lago dell'Accesa*, pp. 35 s. con bibliografia e confronti.

[58] d'Agostino 1998.

[59] Cfr. p. 154.

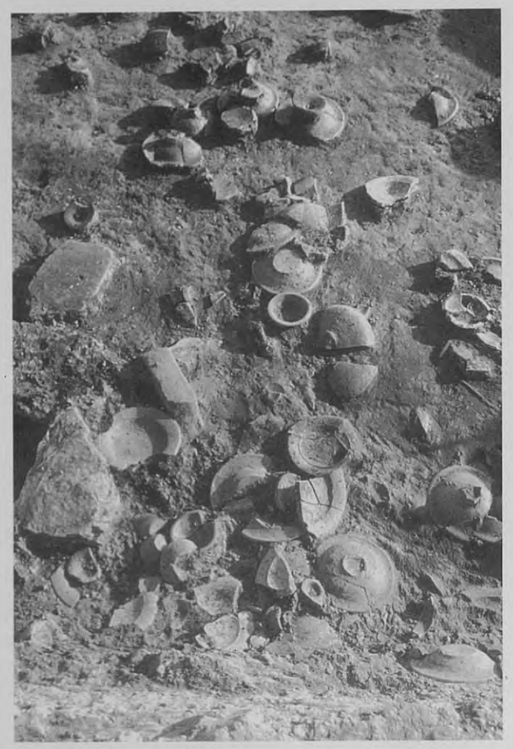


Fig. 26. Vista da nord dei vasi sul piano pavimentale.



Fig. 27. Vista da nord dei materiali nell'angolo nord-ovest del vano 1.

Il vano 1.

La doppia pendenza della collina aveva determinato, come si è visto, la necessità di incavare il pavimento nel banco di limo sabbioso, con una profondità che, nell'angolo nord-est, raggiungeva i settanta centimetri (prospetto CC). In questo modo i laterizi del tetto si erano potuti conservare all'interno dei tagli, sigillando il piano pavimentale, con uno strato di spessore non omogeneo, che variava dai 20 ai 40 centimetri (US 10061).

Le tegole del livello più basso erano rimaste così a diretto contatto con un ingente deposito di vasi collocati, prima dell'incendio, su banchine o scaffalature di legno, addossate alla parete settentrionale ed orientale (US 10105).

I legni di quercia[60], bruciando, determinarono la caduta di parte della suppellettile che, il più delle volte, si rompeva, disperdendosi anche nella cisterna o sul pavimento dell'ambiente adiacente[61], mentre i vasi riposti sui ripiani più bassi si ammassavano l'uno sull'altro, soprattutto nell'angolo nord-ovest e nord-est, in uno strato di ceneri e carboni[62] (figg. 23-28).

Al centro del pavimento, fra i due nuclei di materiale, era poggiata una grossa tegola[63], del secondo tipo, con alette sagomate, di 8 centimetri (fig. 30), ricoperta, quasi interamente, da uno strato di cene-

[60] Lo studio dei resti paleobotanici è in corso da parte di Sylvie Coubray.

[61] Molti frammenti erano, del resto, già stati recuperati durante lo scavo del livello di crollo (US 10061). Altri si rinvenivano sul piano pavimentale dell'ambiente 2, nell'area antistante la porta (US 10086) mentre una coppa del tipo 170G2, cadendo, aveva creato una piccola cavità sul pavimento (FS 10024: l'oggetto è stato integrato anche con frammenti da US 10086, fig. 44).

[62] L'impronta dei legni carbonizzati era ancora ben visibile sul lato occidentale del taglio US 10077: cfr. prospetto CC.

[63] Le dimensioni della tegola - cm. 73,5 x 59,5 - non rientrano in quelle utilizzate nella copertura fittile.



Fig. 28. Il focolare e il materiale ceramico sul piano pavimentale.



Fig. 29. La lastra del focolare ricoperta da uno strato di cenere.

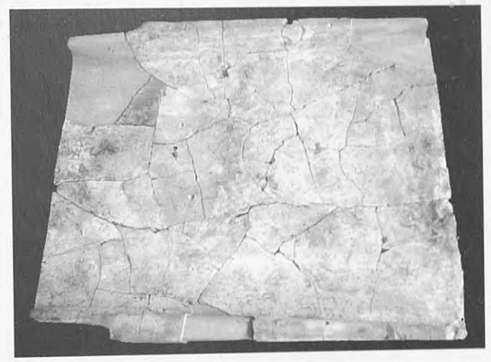


Fig. 30. La lastra del focolare dopo il restauro.



Fig. 31. La traccia delle gambe di legno dello sgabello.



Fig. 32. Il bacino di argilla grezza e il fondo dell'olla biansata, ancora in situ.

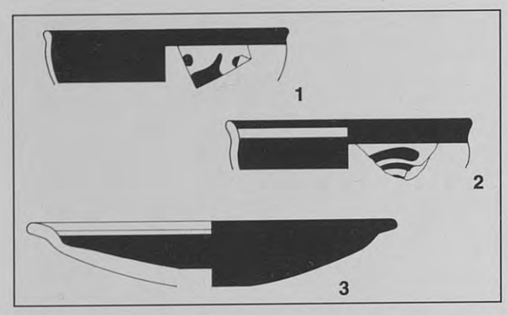


Fig. 33. Ceramica etrusca dipinta dall'edificio di seconda fase. (*Rid. 1:3*).

re (US 10102, figg. 28-29)[64]; a poca distanza, sul lato orientale, si conservavano le impronte di tre legni piegati ad angolo, che sembravano pertinenti alle gambe di uno sgabello (US 10117, fig. 31).

Nell'angolo sud-orientale, separati dagli altri oggetti, erano ancora in *situ* (fig. 32), appoggiati sul pavimento di semplice terra battuta[65], una grande olla biansata in argilla depurata (tipo 10A, figg. 35.6, 111), un bacino, con beccuccio versatoio, dipinto in rosso[66] (tipo 90D, figg. 35.5, 109) e un'olla di argilla grezza 20C1[67] (fig. 36.B.1).

È difficile immaginare che i vasi collocati sui ripiani costituissero la normale dotazione della dispensa di una casa, poiché quasi tutti i recipienti, erano pertinenti solo a pochi tipi vascolari, tutti di forma aperta.

Fra i vasi in bucchero la forma meglio rappresentata, con 154 individui[68], era il piattello 160C, sia nella varietà con piede a tromba (figg. 34.6, 8;101) che su piede a disco (fig. 34.7). Gli esemplari di coppe si suddividevano, per lo più, in tre tipi ben caratterizzati[69]: la coppa carenata 170D1 (fig. 34.10) e i tipi con vasca a profilo continuo 170F (figg. 34.9, 14-15, 102.b) e 170G2 (fig. 34.16-17). Fra i calici ben documentato quello con labbro arcuato, inornato 140D2 (fig. 34.4-5)[70].

L'unica forma chiusa che per le modalità di rinvenimento poteva aver avuto, in origine, la stessa collocazione era l'attingitoio 80A (figg. 34.3, 98), rappresentato da due individui.

Gli oggetti in bucchero erano mescolati a 33 piattelli dei tipi 30B e 30C (fig. 36.B.2-6), a 42 coppette (fig. 36.B.7-9) in argilla depurata, tipo 40A e ad un esemplare di piatto a vernice nera, con piccola banda risparmiata sul labbro interno[71] (fig. 33.3).

Una conferma della presenza di una banchina o scaffalatura addossata al muro MR 10005 giungeva con l'asportazione dei materiali che si erano fermati a ridosso del muro (fig. 24). Sotto ai vasi si rinveniva, infatti, un piccolo taglio nel banco, ampio circa 24 cm. e profondo 10 (SB 10027[72]), che correva parallelo al muro orientale ed aveva inciso, per una piccola parte, anche il gradino di alloggiamento del muro settentrionale (prospetto CC).

Lo scavo della cisterna CV 10013 fu molto laborioso poiché le diverse componenti del riempimento non rendevano subito esplicite le modalità di deposizione. Solo dopo aver raggiunto il piano pavimentale i rapporti fra le diverse forme rimangono pressoché invariati.

[64] Bracieri formati da tabelloni rettangolari d'impasto adagiati sul pavimento sono documentati anche a Roselle, cfr. *Casa dell'Impluvium*, pp. 35 ss., vano IV, V, VIII (di cm. 59x38, spessore 4.4/5.6). Potrebbero rientrare in questa categoria anche alcuni frammenti di tegole rinvenute a Tarquinia cfr. *Tarchna* 2, pp. 9 ss, profilo di tipo 11, tegola tipo Wikander II, altezza dell'aletta cm. 8.

[65] SL 10020 (US 10077: taglio verticale nel banco; US 10129: taglio orizzontale del banco; US 10154: pulizia del livello pavimentale).

[66] US 10105, inv. sc. 78. Un frammento dello stesso vaso era nel crollo US 10061, inv. 333.

[67] US 10105, inv. sc. 75B, 79B, 80B, 249A. Sempre in argilla grezza erano presenti, fra le tegole del crollo o sul piano pavimentale, i frammenti di un vaso di forma chiusa, forse una brocca, con incise a crudo le lettere *keś* (fig. 35.1), di una coppa con vasca emisferica 70B (fig. 35.2), di una coppa-coperchio tipo 80A (fig. 35.3) e di un coperchio tipo 110B (fig. 35.4).

[68] I conteggi tengono conto anche degli individui rinvenuti nei crolli (10061, 10034) e nel riempimento della cisterna. Ma anche volendo considerare solo gli individui collocati sul piano pavimentale i rapporti fra le diverse forme rimangono pressoché invariati.

[69] Gli esemplari di coppa 170D1 sono 17, quelli del tipo 170F sono 30 e quelli del tipo 170G2 sono 18. Sui piani pavimentali erano inoltre presenti un esemplare di coppa 170E (fig. 34.11) e 170H (fig. 34.13): cfr. tabella 1 del capitolo 4.

[70] In bucchero erano inoltre documentati i frammenti di labbro ed ansa di un'olla biansata o di uno stamnos (fig. 34.1-2) e il piede di una coppa o piattello che conserva, graffite, un segno *phi* nella vasca interna e le lettere *crza* sul piede (fig. 34.12).

[71] Il piattello, probabilmente con piede a tromba, è databile fra il terzo quarto del VI e gli inizi del V sec. cfr. *Saturnia*, T. X.20-21, p. 170.

[72] SB 10027 è composto da US 10124/10139 (primo livello di riempimento nell'incavo del gradino di alloggiamento di MR 10006, nel terreno il labbro di una coppa-coperchio in argilla grezza tipo 80A), US 10118/10140 (secondo livello di riempimento in cui si rinveniva il labbro di una coppa di bucchero 170F e, in argilla grezza, un frammento di un'olla 20B2 e di una coppa-coperchio 80A/B), US 10119 (taglio nel banco naturale).

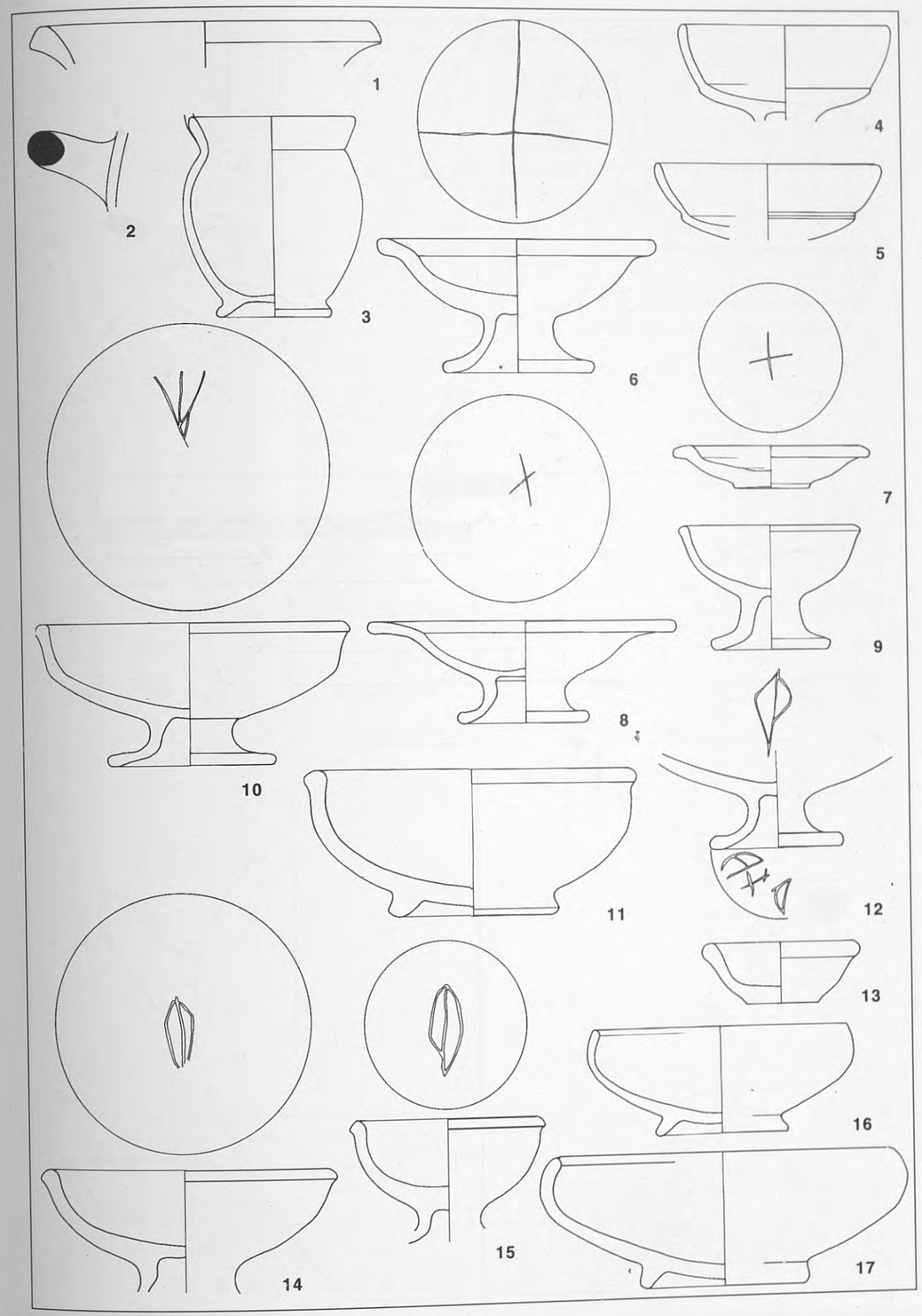


Fig. 34. Ceramica in bucchero, dai piani pavimentali. (*Rid. 1:3*).

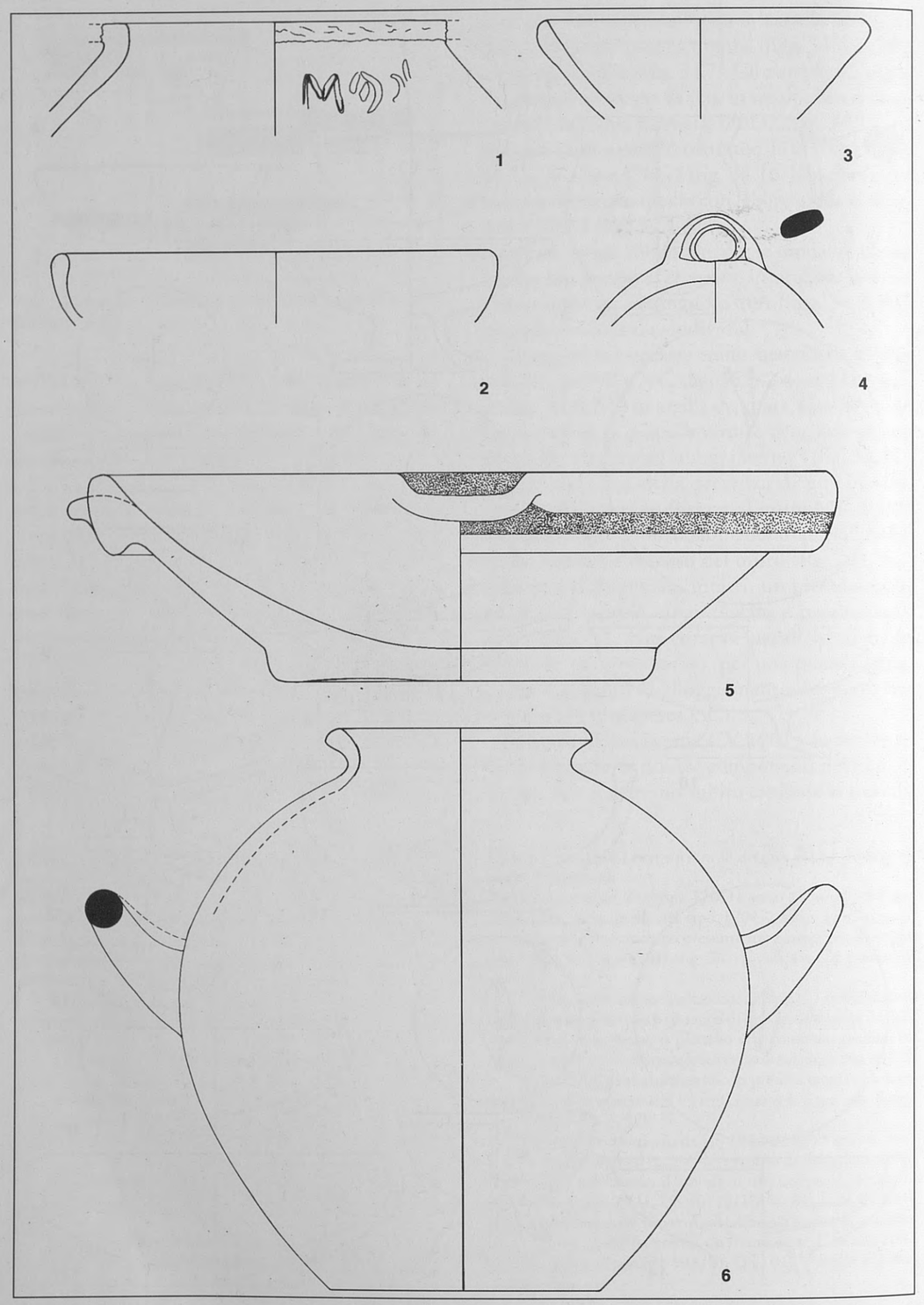


Fig. 35. Ceramica in argilla grezza (1-5) e in argilla depurata (6), dal piano pavimentale del vano 1. (*Rid. 1:3*).

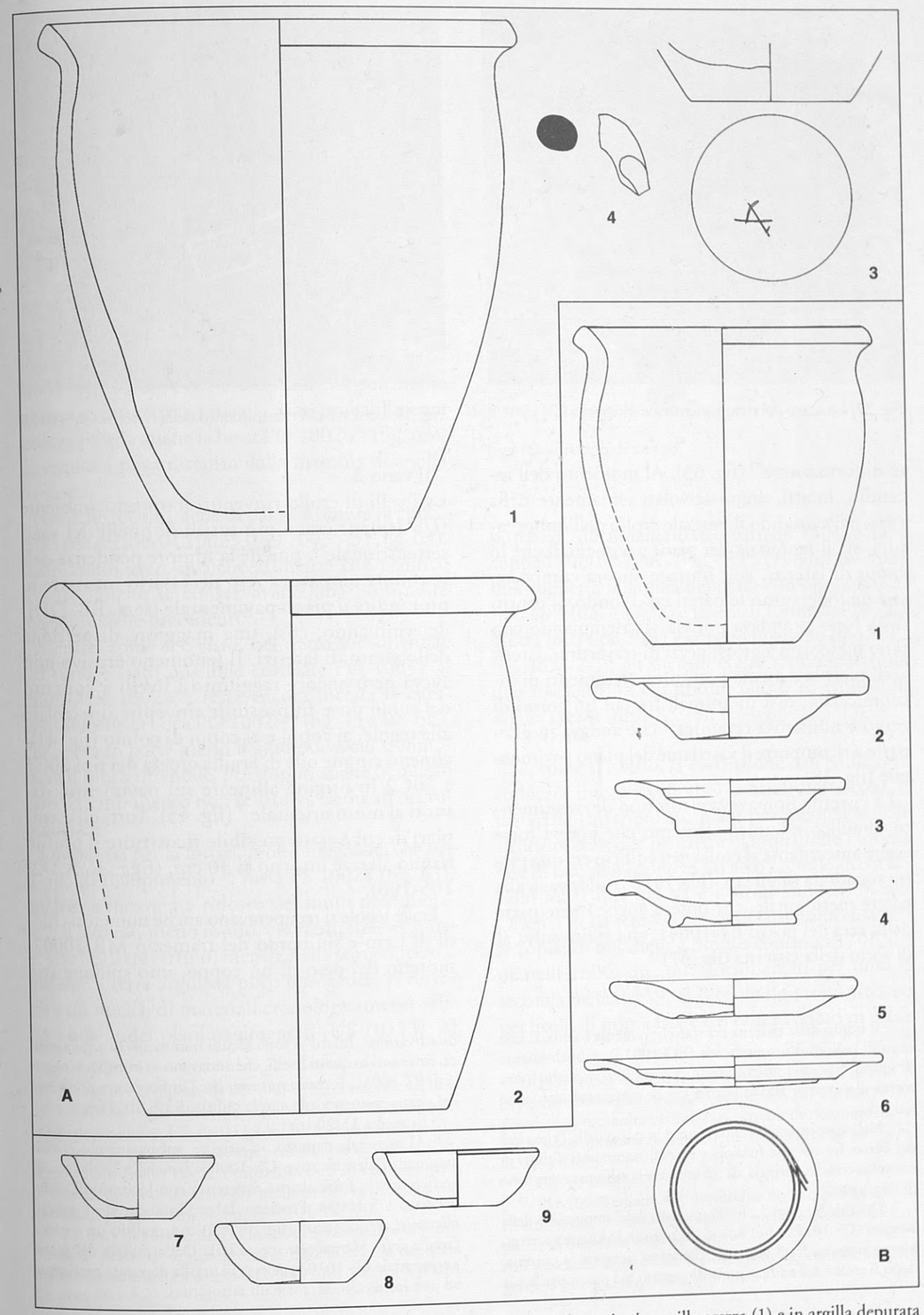


Fig. 36. Piani pavimentali: A) Ceramica in argilla grezza dal vano 2. B) Ceramica in argilla grezza (1) e in argilla depurata (2-9) dal vano 1. (*Rid. 1:3*).



Fig. 37. Lo scavo del riempimento della cisterna CV 10013.



Fig. 38. Lo scavo del riempimento della cisterna CV 10013.

tà di formazione[73] (fig. 63). Al momento dell'incendio, infatti, erano scivolati lentamente nella cisterna, causando il parziale crollo dell'imboccatura, sia il materiale dei piani pavimentali che lo strato di laterizi, con fratture ancora composte, che ne foderavano le pareti ed il fondo. Il centro della fossa si andava poi via via riempiendo con terra mescolata a grossi pezzi di travertino, laterizi di piccola e media pezzatura, frammenti di incannucciata, ossi di animali fra cui un corno di cervo e numerosa ceramica[74] che andava in gran parte a ricomporre il vasellame del piano pavimentale (fig. 38).

La cisterna non aveva alcun tipo di rivestimento idraulico e l'unico elemento che poteva forse essere antecedente al crollo dell'edificio era una pietra squadrata di 40 cm. (US 10123) addossata alla parete meridionale, che poteva anche essere parte della vera del pozzo PT 10041, che si rinveniva al di sotto della cisterna (fig. 37)[75].

Il vano 2.

I livelli di crollo rinvenuti in questo ambiente (US 10034) erano più sottili di quelli del vano settentrionale[76], poiché la minore pendenza della collina non aveva reso necessario incassare in profondità il piano pavimentale (sezz. BB, DD), determinando, così, una maggiore dispersione dello strato di laterizi. Il fenomeno erosivo non aveva però ancora raggiunto i livelli a contatto del suolo dove fu possibile rinvenire, mescolate alle tegole, ai coppi e ai coppi di colmo (fig. 41), almeno cinque olle di argilla grezza dei tipi 20C1 e 20C2 in origine allineate sul pavimento, davanti al muro orientale[77] (fig. 45). Tutti gli esemplari di cui è stato possibile ricostruire il profilo hanno altezze intorno ai 30 cm. (figg. 36.A.1-2, 105-106).

Fra le tegole si recuperavano anche numerosi chiodi di ferro e sul bordo del tramezzo MR 10007, protetto dal peso di un coppo, uno spillone con

[73] Il bordo della cisterna era stato lievemente inciso da una buca di palo molto superficiale (PO 10014), probabilmente di epoca moderna poiché restituiva, accanto a pochi frammenti di pareti in argilla grezza, tracce consistenti del legno del palo.

[74] Nel riempimento vi erano anche impasto della Prima Età del Ferro, fra cui una fusaiola e piccoli frammenti dipinti di ceramica etrusco-corinzia, di cui uno con la raffigurazione forse di una lepre.

[75] Durante lo scavo dei livelli più bassi del riempimento della cisterna (US 10121. d-e) non si è saputo individuare correttamente lo stacco fra il materiale che aveva riempito la cisterna, dopo il crollo dell'edificio e quello gettato nel pozzo per la sua disattivazione. Infatti vi sono alcuni frammenti di argilla grezza, rinvenuti in questi livelli, che andavano a ricomporre oggetti di PT 10041. È certo, tuttavia, che l'imboccatura più stretta del pozzo emergeva solo con la pulizia di US 10121.e.

[76] In media 15/20 cm.

[77] Al materiale deposto, in origine, sul pavimento è stato assegnato l'identificativo US 10086, benché a livello stratigrafico non ci fosse alcuna differenza con lo strato di crollo del tetto US 10034. Proviene dal crollo anche un fondo di olletta in argilla grezza (fig. 36.A.3) con graffito un segno a farfalla (cfr. *Marzabotto*, tav. LIII). Dalla pulizia del piano pavimentale US 10103 un'ansa in argilla depurata pertinente ad una forma chiusa, forse un attingitoio.

verga ritorta, in bronzo (fig. 42). Nell'angolo nord-est si erano conservati, sotto le tegole, anche alcuni lembi della pavimentazione originaria, formata da piccole pietre di colore bianco e grigio (US 10085).

La pulizia del piano pavimentale (SL 10019[78]) metteva in luce una serie di fattori di lettura non sempre agevole, che avevano interessato tutta la superficie del banco naturale.

Al centro dell'ambiente, ricoperta da un solo filare di tegole e coppi, appariva una larga macchia di argilla concotta, di forma allungata che si estendeva nella metà occidentale del vano (US 10033). L'impronta già visibile, per un breve tratto, sotto l'*humus*, copriva una buca di palo (PO 10039, fig. 63), profonda solo 10 cm., che era certamente pertinente ad una struttura più antica[79], a cui probabilmente andava riferita anche la buca PO 10026[80] (fig. 63), rinvenuta a poca distanza dalla macchia di argilla concotta.

Neanche le due buche di palo rinvenute nei pressi del tramezzo MR 10025 (PO 10036-37, fig. 63), sembravano avere qualche attinenza con l'edifico scavato, anche se conservavano una profondità maggiore delle precedenti[81].

Mentre, come si è visto, nel tratto sud-orientale del vano è stato possibile correlare PO 10031 al muro MR 10023[82], resta ancora incerta la comprensione della buca PO 10029[83] (fig. 43 e sez. EE), che aveva in parte inciso il gradino su cui si impostava il muro orientale. Purtroppo anche in questo caso il riempimento non restituiva elementi di cronologia.

Diversa sia per la forma, molto irregolare, che per il tipo di riempimento la fossa FS 10028 (fig. 63), anch'essa incavata a ridosso del muro meridionale[84]; il lato est, meno fondo, era riempito con grosse scaglie di travertino, mentre nella parte opposta, insieme a terra argillosa poco omogenea, si rinveniva un nucleo di materiali cronologicamente affine a quello dei piani pavimentali (US 10113). Al

[78] SL 10019 è composto da US 10075 (taglio verticale nel banco), US 10080 (taglio orizzontale del banco), US 10085 (rivestimento pavimentale), US 10103 (pulizia del piano pavimentale).

[79] La buca, del diam. di 40 cm., era ricolma di terra argillosa molto consistente che restituiva solo tre frammenti di pareti, uno dei quali, di impasto orientalizzante, era decorato con una fila di piccoli triangoli impressi (US 10166).

[80] La buca del diam. di 45 cm. restituiva solo pochi frammenti di pareti in argilla grezza e uno in argilla depurata pertinente ad una forma chiusa (US 10108). Per la FS 10024 cfr. nota 61 e figg. 44, 63.



Fig. 39. Il coppo di colmo.

bucchero, documentato dal piattello 160C e dalle coppe 170D1 e 170G (fig. 48.C.1) erano associate una coppetta in argilla depurata con orlo a fascia, tipo 40B (fig. 48.C.5) e le usuali forme dell'argilla grezza (olla tipo 20B1 e coppa-coperchio tipo 80B, fig. 48.C.2-3); gli utensili erano rappresentati da due rocchetti, di cui uno in bucchero ed uno in argilla grezza (fig. 48.C.4).

Se, come si è visto, la costruzione dell'edificio va collocata intorno agli anni centrali del secolo, il materiale rinvenuto sui piani pavimentali e nelle strutture collegate permette di inquadrare l'ultima fase di frequentazione in un arco cronologico a cavallo fra la fine del VI e i primi anni del V sec. Orienta in tal senso la presenza così numerosa delle coppe di bucchero a profilo continuo 170F, dei piattelli 160C che, pur documentati per tutta la seconda metà del VI, al Petriolo non sono attestati nei livelli di prima fase e del calice svasato su piede

[81] PO 10036: diam. 25, profondità 36 cm. Nel terreno di riempimento solo pochi frustuli di laterizi (US 10152). PO 10037: diam. 48, profondità 36 cm. Nel terreno di riempimento vi erano pochi frammenti di pareti, di cronologia non precisabile (US 10160).

[82] Cfr. p. 134.

[83] PO 10029: diam. 48, profondità 36 cm. Nel terreno di riempimento vi erano solo laterizi, qualche ciottolo ed una parete di bucchero (US 10116).

[84] Anche in questo caso la fossa aveva leggermente inciso il gradino su cui si impostava il muro.

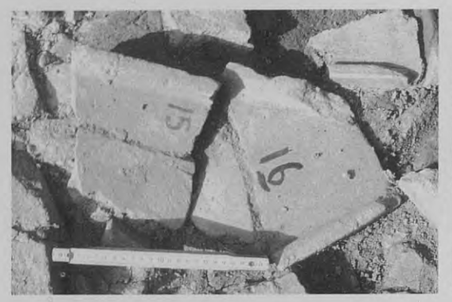


Fig. 40. La tegola angolare rinvenuta nel crollo del vano 2.



Fig. 41. Un grosso frammento di coppo di colmo, nel crollo del vano 2.



Fig. 42. Lo spillone di bronzo rinvenuto fra i laterizi del vano 2.



Fig. 43. Le buche di palo PO 10031 e 10029 vicino al muro MR 10023.



Fig. 44. La fossa FS 10024.

ad anello 140E. I piccoli attingitoi dei piani pavimentali, soprattutto nella varietà con fondo piatto (80A2), sono documentati, del resto, ancora in corredi del V sec.[85].

Si diffondono, in questo periodo, i piattelli e le piccole coppe in argilla depurata (30B-C; 40A) con cui vengono prodotti anche i grossi contenitori di liquidi (10A) che prendono via via il posto delle redazioni in argilla grezza.

È lo stesso momento in cui le botteghe chiusine si specializzano nella produzione di vasi dipinti con motivi geometrici o vegetali[86], documentati nello scavo da due frammenti di skyphoi, rinvenuti nel secondo livello dei crolli (fig. 33.1-2).

Purtroppo, come si è più volte osservato, non è possibile per ora definire la struttura planimetrica dell'edificio e solo a titolo indicativo si potrebbe pensare ad uno schema con tre ambienti comunicanti e porticato sul lato occidentale[87]. È forse più interessante notare che l'edificio doveva far parte di un complesso artigianale[88] con ambienti destinati a particolari funzioni, all'interno del ciclo produttivo. Era forse questa la destinazione del vano 1 dove sembravano essere stati collocati i carichi di

[85] Cfr. per la cronologia il contributo di Laura Del Verme, con confronti e bibliografia.

[86] G. Paolucci, 'Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul Monte di Cetona', in *AIONArchStAnt* 15, 1993, pp. 109-117.

[87] Sulle possibilità di arrivare ad una articolazione tipologica e funzionale degli edifici domestici cfr. da ultimo M. Py, 'Les maisons protohistoriques de Lattara (IVe-Ier s. av. n. è.). Approche typologique et fonctionnelle', in *Lattara* 9, 1996, pp. 141 ss.

[88] Gli indizi, come si è visto, in tal senso sono molti e oltre al pilastrino del piano di cottura di una fornace rinvenuto in una delle buche del settore orientale (cfr. cap. 3), vanno segnalate anche le numerose scorie di ferro rinvenute nel terreno sopra i crolli.



Fig. 45. I frammenti dell'olla in argilla grezza 20C2 rinvenuta fra i laterizi del crollo.

una fornace caratterizzati fra l'altro da numerosi segni graffiti, o impressi a crudo, forse utilizzati per le operazioni di conteggio[89].

Se, come è probabile il labbro di olla 20C2 con la sigla *spu* (fig. 13.8), dall'*humus*, appartiene ad uno degli esemplari rinvenuti lungo la parete orientale del vano 2, l'interpretazione suggerita da Giovanni Colonna fornirebbe nuovi spunti sull'organizzazione delle attività produttive in epoca arcaica.

I LIVELLI DI PRIMA FASE (figg. 64-65).

Prima della costruzione dell'edificio di seconda fase le pendici orientali della collina erano già state intagliate per ospitare una struttura, di cui si era conservato ad Est il muro perimetrale (MR 10004) ed un piccolo lembo del pavimento (SL 10021) (fig. 21). La costruzione, anch'essa orientata nord-sud, era delimitata sul lato occidentale da una sorta di cortile dove era stato incavato il pozzo PT 10041 su cui si impostava la cisterna dell'edificio di seconda fase; l'estensione dell'edificio lungo l'asse est-ovest doveva quindi aggirarsi intorno ai tre metri.

Anche in questo caso, come per l'edificio più recente, il muro MR 10004[90], dovendo contenere, ad oriente, le spinte del terreno sovrastante,

[89] Per un'analisi dettagliata di questi segni sulle forme del bucchero cfr. il capitolo 4 e la tabella 2.

[90] Il MR 10004 è composto dalle US 10023 (taglio verticale, ad est), 10070 (taglio orizzontale), 10071 (taglio ad ovest,

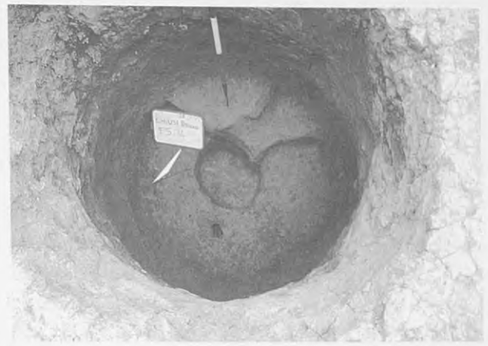


Fig. 46. Il rinvenimento di un frammento della kotyle a pareti ondulate, nel riempimento della buca di palo PO 10015.



Fig. 47. Lo scavo della buca di palo PO 10015.

era stato addossato, senza fondazioni, al banco naturale appositamente intagliato (sez. DD); dell'alzato si erano conservati ancora in *situ* numerosi blocchi del primo filare della zoccolatura, anche di grosse dimensioni, collocati a secco senza alcun tipo di legante (fig. 50).

È difficile poter stabilire la sua lunghezza poiché il gradino di imposta del muro era interrotto a sud da una larga buca di palo (PO 10008), leggermente decentrata rispetto alle pietre del muro (fig. 51), mentre a nord si restringeva sensibilmente, raccordandosi con i due tagli del muro più recente MR 10006. Un espediente forse dettato dalla necessità di conservare alle spalle dell'edificio di seconda fase il muro più antico, creando in tal modo un'interca-

con cui il gradino si raccorda al piano pavimentale), 10062 (pietre del muro). La pulizia del gradino ha avuto l'identificativo US 10045.

pedine che isolasse la nuova costruzione dal terreno sovrastante.

Nell'argilla, dura e compatta all'interno della buca di palo PO 10008 si raccoglievano purtroppo solo due pareti e un frammento di piede a tromba, in bucchero, che non fornivano alcuna indicazione cronologica (US 10065[91]).

Lambiva il limite occidentale di questo elemento, senza tuttavia tagliarlo, una sorta di canaletta (CN 10009, sez. EE) che proseguiva, dopo aver tagliato anche il piano pavimentale SL 10021, fino all'angolo del muro più recente MR 10005. In questa seconda struttura, profonda dai 5 ai 20 cm.[92], il materiale raccolto anche se più abbondante, forniva pochi elementi significativi[93]. Il bucchero era rappresentato, infatti, da un calice 140A, da un piattello 160D (fig. 48.B.3) e da una coppa 170B, mentre dalla pulizia del fondo della canaletta proveniva un frammento di ansa e di labbro di kantharos e/o kyathos, in bucchero sottile (fig. 48.B.2) e una piccola parte di un laterizio pertinente ad una tegola angolare. Il calice 140A, come ha evidenziato Laura Del Verme, è uno dei tipi caratteristici del repertorio vascolare di prima fase, presente solo in forma residuale nei livelli più recenti, mentre il piattello 160D e la coppa 170B, per altro ancora poco documentati nello scavo[94], sembrano attestati in tutta la seconda metà del VI sec. L'unico oggetto sicuramente pertinente alla seconda fase era dunque il frammento di tegola angolare che permetteva di collegare l'interro della canaletta alla distruzione dell'edificio, senza tuttavia chiarire il momento della sua attivazione.

L'estremità meridionale della canaletta era ricoperta da una sacca di terra che si era depositata, in un piccolo avvallamento del banco naturale, alle spalle del muro dell'edificio più recente (US 10087, sez. EE). Erano mescolati al terreno i frammenti di almeno tre olle biansate in argilla depurata[95] (tipo 10A, fig. 48.A.5) del tutto simili, nella composizione dell'argilla, a quella deposta sul pavimento del vano 1; allo stesso *excursus* cronologico rinviavano anche il calice in bucchero con labbro svasato su piede ad anello 140E (fig. 48.A.2) e gli esemplari di piattello 160C. Accanto a questo nucleo più recente si era depositato anche materiale più antico rappresentato da un bell'esemplare di calice "monumentale" (fig. 48.A.1) e dal frammento di vasca, in bucchero sottile, di un calice, in cui si conservava l'attacco di tre sostegni figurati (fig. 48.A.3)[96].

Tutto questo lato dello scavo restituiva dunque una serie di elementi che forse solo con il proseguimento delle indagini potranno trovare la loro giusta collocazione.

Sul lato settentrionale si può ipotizzare che MR 10004 terminasse prima del restringimento del gradino di imposta e più precisamente in corrispondenza di un nucleo di pietre collocate sul margine fra il gradino e il piano pavimentale, così da suggerire la presenza di un angolo (fig. 50). Alle spalle delle pietre vi era, del resto, una buca semicircolare (PO 10040[97]) che si arrestava alla stessa quota del gradino di imposta, forse pertinente ad un palo di legno collegato all'alzato del muro[98].

Una prima conferma dei dati cronologici relativi a questa struttura giungeva dal rinvenimento, fra le pietre del muro, di alcuni frammenti pertinenti ad un calice del tipo 140B (fig. 49.B) che attestavano, per la sua costruzione, una data compresa nella prima metà del VI sec. La pulizia dal breve tratto del piano pavimentale SL 10021[99], risparmiato dalla costruzione dell'edificio di seconda fase, restituiva invece parte di una coppa carenata del

[91] La buca era profonda circa 50 cm. Purtroppo mancano indicazioni precise sulla profondità della fossa poiché una settimana di forti piogge provocava lo smottamento delle pareti, prima che si potesse procedere a rilevare la sezione.

[92] La profondità era maggiore sul lato settentrionale, mentre, verso sud, il taglio diminuiva sensibilmente fino a scomparire. Il riempimento era costituito da uno strato di terra argillosa piuttosto friabile (US 10043, 10066 pulizia del fondo).

[93] L'argilla grezza era documentata da frammenti di olla 20B2 (fig. 48.B.1) e di coppe-coperchio 80A/B. Numerosi i piccoli frammenti di ceramica etrusco-corinzia; la ceramica attica era rappresentata da due pareti.

[94] Il piatto 160D era, infatti, documentato solo in questo contesto.

[95] In argilla grezza erano documentati frammenti di olla, fra cui uno del tipo 20B4 (fig. 48.A.6), la vasca di un grosso *louterion* (fig. 48.A.7) e un peso da telaio (fig. 48.A.4).

[96] Cfr. capitolo 4, forma 140.

[97] Nel terreno di riempimento (US 10074) si recuperava solo un piccolo frammento di parete in argilla grezza.

[98] Un altro taglio semicircolare era documentato anche nel tratto più meridionale, davanti ad un altro nucleo di pietre della fondazione del muro. In questo caso tuttavia non si riusciva a cogliere nessuna differenza fra il terreno che lo ricopriva e quello che si era depositato sul muro MR 10004.

[99] Il piano pavimentale SL 10021 era composto da US 10071 (taglio verticale profondo circa 20 cm. di raccordo con il gradino di imposta del muro), 10072 (taglio orizzontale nel banco), 10046 (pulizia del taglio orizzontale).

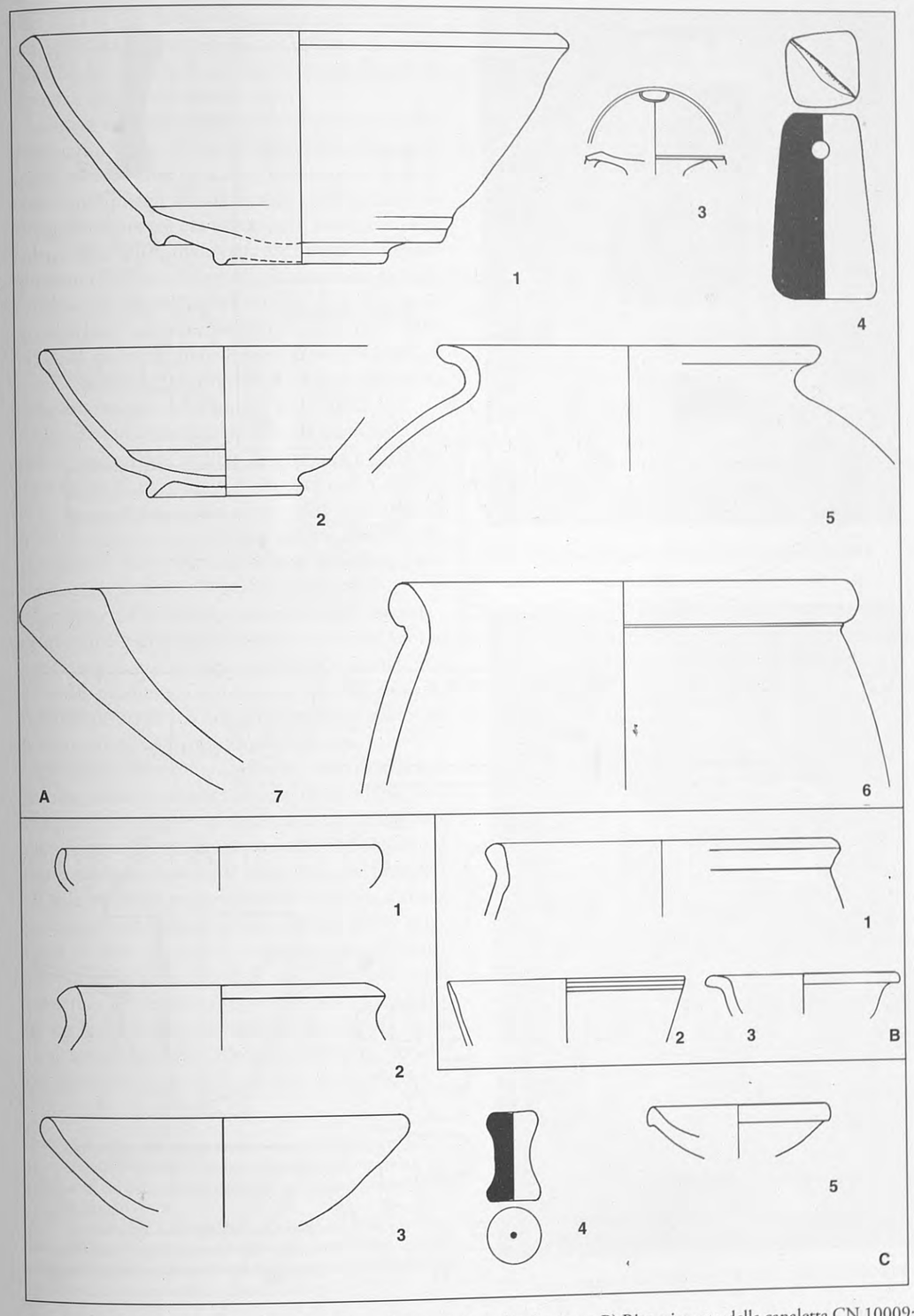


Fig. 48. A) US 10087: 1-3. bucchero; 4, 6-7. argilla grezza; 5. argilla depurata. B) Riempimento della canaletta CN 10009: 1. argilla grezza; 2-3. bucchero. C) Riempimento della FS 10028: 1, 2-4. argilla grezza; 5. argilla depurata. (*Rid. 1:3*).

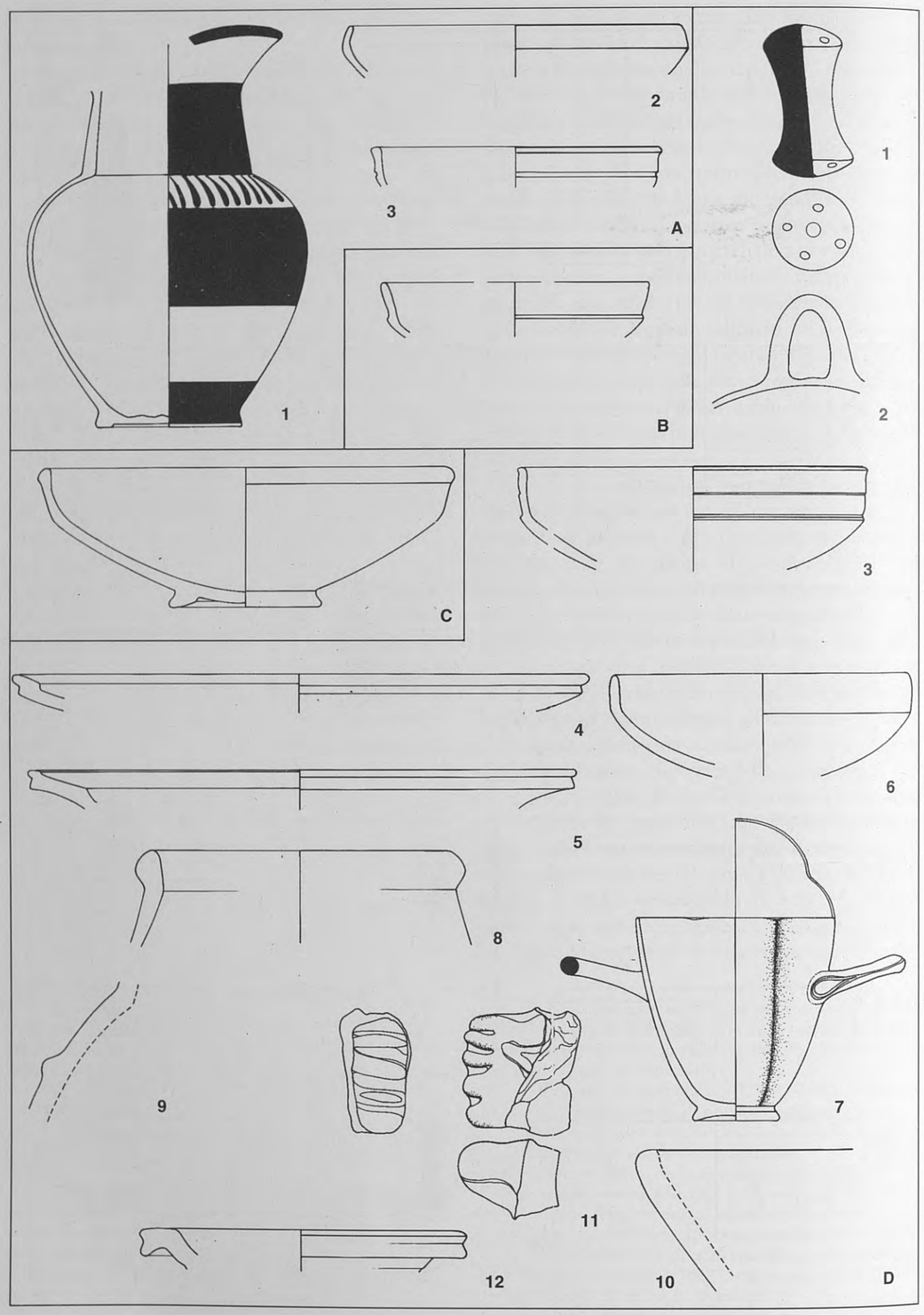


Fig. 49. A) Riempimento della FS 10001: 1. ceramica etrusco-corinzia; 2-3. bucchero. B) Il calice di bucchero 140C rinvenuto nella pulizia di MR 10004. C) La coppa 170D2 rinvenuta sul livello pavimentale SL 10021. D) Riempimento di PO 10015: 2-5, 7. bucchero; 1, 6, 8-11. argilla grezza; 12. argilla depurata. (*Rid. 1:3*).

tipo 170D2 (fig. 49.C) che confermava la contemporaneità fra la distruzione dell'edificio di prima fase e la costruzione di quello più recente, agli inizi del terzo quarto del secolo.

Lo scavo di questo settore si concludeva con il rinvenimento, dietro il muro MR 10004, di una di quelle piccole fosse di scarico (FS 10001, fig. 63), così comuni negli abitati arcaici, vicino alle abitazioni. Il suo interro era avvenuto al momento della costruzione dell'edificio più recente poiché il riempimento restituiva, oltre ad una oinochoe etrusco-corinzia (fig. 49.A.1), quasi integra, del primo quarto del secolo, un frammento del calice tipo 140C (49.A.3), già attestato nella buca di palo PO 10015, e della coppa 170A (fig. 49.A.2) presente anche nella fondazione del tramezzo MR 10025.

Ma i dati più consistenti sia sulla cronologia che sulla struttura dell'edificio di prima fase si ricavavano dal rinvenimento, sotto la cisterna CV 10013, di un pozzo circolare del diametro di circa un metro (PT 10041, figg. 54, 63), che era stato disattivato poiché la nuova costruzione, più ampia, doveva occupare anche lo spazio del cortile[100].

Per l'interro si utilizzò una parte delle macerie e delle suppellettili della casa distrutta, che furono gettate nel pozzo in maniera del tutto casuale e in un unico momento cronologico, come documenta il materiale ceramico in gran parte ricomposto con frammenti raccolti a profondità diverse.

Le uniche differenze negli strati erano dettate dalla colorazione e consistenza del terreno che assumeva tonalità diverse per la presenza di una maggiore o minore concentrazione di particelle carboniose o di argilla sabbiosa, frequente negli strati più profondi.

Delle strutture murarie dell'edificio più antico si potevano così recuperare una grande pietra squadrata di circa 80 cm. di lunghezza e nuclei consistenti di incannucciata e di mattoni crudi. Della copertura del tetto erano presenti solo frammenti di tegole del I tipo e di coppi, di cui non si conserva alcun modulo dimensionale; i chiodi erano documentati in tutti i livelli del riempimento[101],

[100] Una scelta che spiega anche la necessità di dover progettare per il nuovo edificio un tipo di approvvigionamento idrico diverso dal precedente, centrato sul sistema cisterna-tetto compluviato.

[101] In molti casi sulle tegole e sul materiale ceramico si erano depositate incrostazioni ferrose che sembravano indicare che anche questo edificio era crollato a seguito di un incendio che aveva, in parte, sciolto i chiodi di ferro.

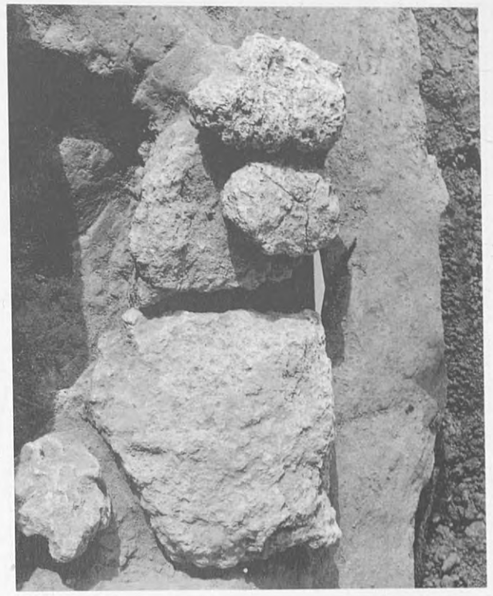


Fig. 50. I blocchi ancora in sito del muro MR 10004.



Fig. 51. Il muro MR 10004 e la buca di palo PO 10008.



Fig. 52. Lo scavo del riempimento del pozzo PT 10041 (US 10172).



Fig. 53. I vasi rinvenuti nella US 10172, nel pozzo PT 10041.

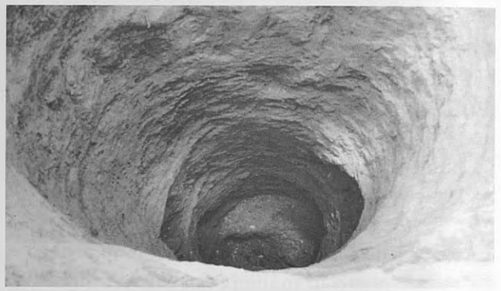


Fig. 54. Il pozzo PT 10041.

mentre dalla US 10177 proveniva un grosso frammento di ferro, forse pertinente al chiavistello di una porta.

L'assenza di frammenti di coppi di colmo sembrerebbe confermare che il tetto di questo edificio fosse ad un solo spiovente[102] con la falda, in direzione est-ovest, decorata sul lato prospiciente il cortile con le antefisse dipinte, di cui un esemplare, come si è visto, era stato riutilizzato nella costruzione più recente (fig. 61); la trave di appoggio della falda era inoltre protetta e decorata con lastre di rivestimento della c.d. I Fase, a stampo, di cui si recuperava, nel riempimento del pozzo, un piccolo frammento relativo al margine inferiore di una delle lastre (fig. 62). Nella parte conservata sono visibili le gambe di due cavalli: sulla sinistra gli zoccoli degli arti posteriori flessi, sulla destra quelli anteriori che poggiano sulla base della lastra, secondo uno schema che, pur non trovando un preciso riscontro nei tipi noti, ricorda le scene con processione di bighe, verso destra[103].

Nel pozzo era finita anche una parte consistente delle suppellettili domestiche in uso nell'edificio al momento della sua distruzione, che si sono potute ampiamente integrare con i frammenti raccolti dai diversi strati del riempimento (figg. 52-53).

La classe meglio documentata era quella dell'argilla grezza che comprendeva quasi tutte le forme attestate nello scavo[104]. Un dato cronologico interessante si ricavava dalla presenza, accanto ai tipi di lunga

[102] Per l'edificio del podere Tartuchino è stato ipotizzato, in assenza di frammenti di coppi di colmo, la presenza sulla giunzione dei due spioventi di tegole piane, cfr. su questi temi *Lago dell'Accesa*, pp. 30 ss. con riferimenti.

[103] Il frammento è troppo piccolo per poter arrivare ad una definizione puntuale dello schema decorativo: solo a titolo indicativo si può ricordare la raffigurazione degli arti dei cavalli alati sulla lastra da Cisterna (M. Cristofani (ed.), *La grande Roma dei Tarquini*, 'Catalogo della mostra', Roma 1990, p. 245.). Per l'interpretazione delle raffigurazioni con trighe e bighe cfr. M. Torelli, 'I fregi figurati delle *regiae* latine ed etrusche. Immaginario del potere arcaico', in *Ostraka* 1.2, 1992, pp. 249 ss.

[104] Nel pozzo erano presenti anche numerosi frammenti di bordi di pithoi (cfr. fig. 59.7-8).

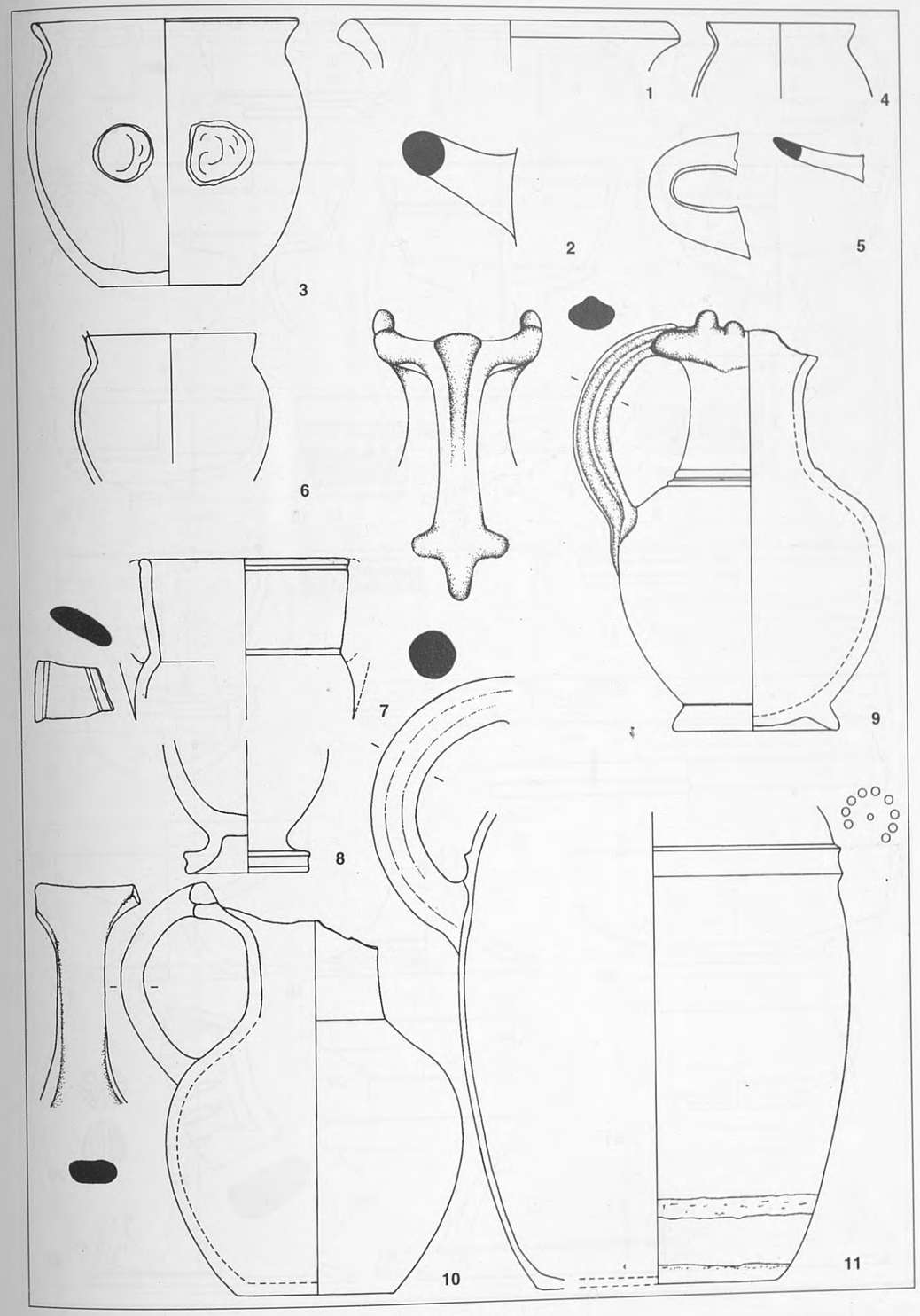


Fig. 55. La ceramica in bucchero, rinvenuta nel pozzo PT 10041. (*Rid. 1:3*).

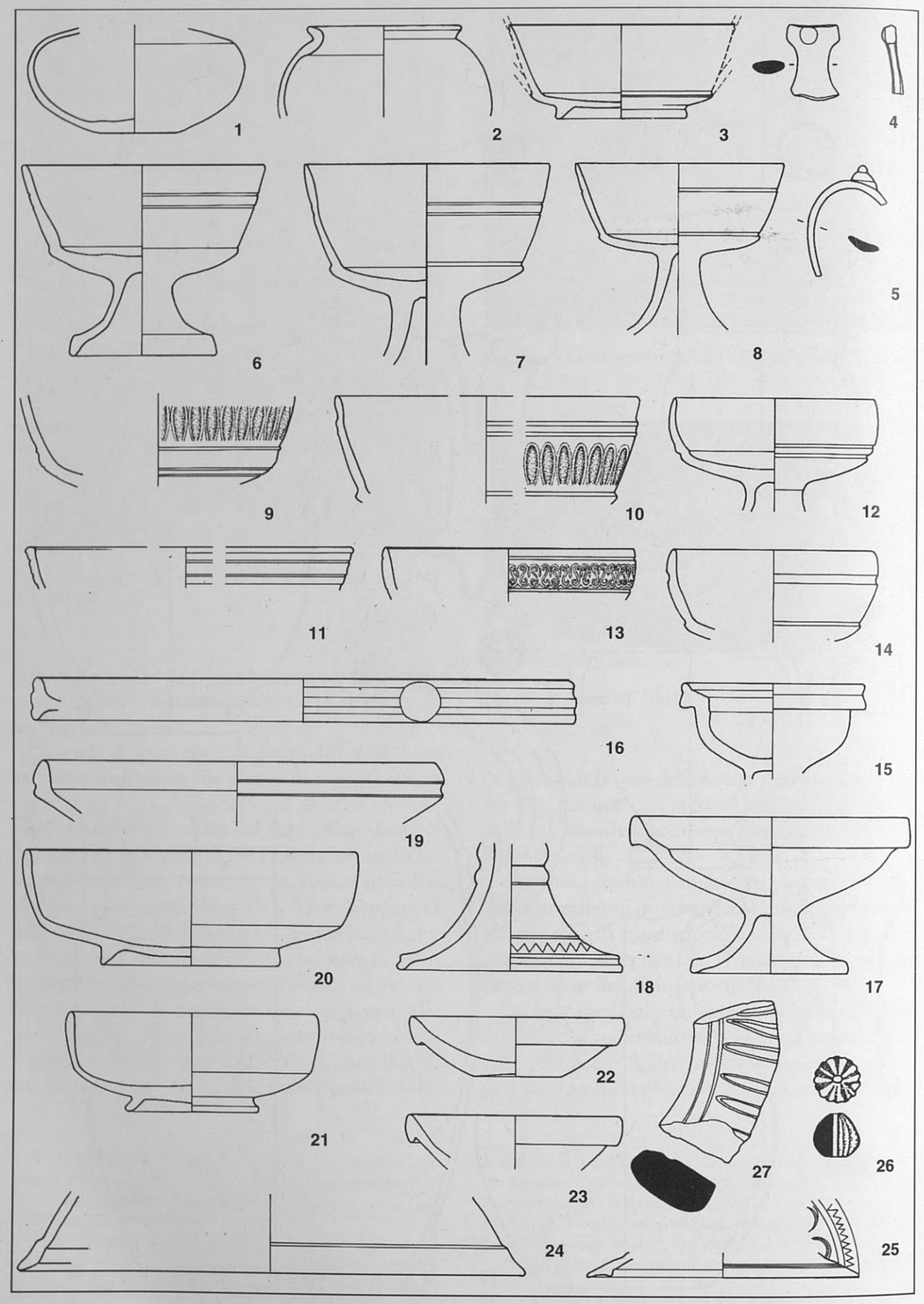


Fig. 56. La ceramica in bucchero, rinvenuta nel pozzo PT 10041. (*Rid. 1:3*).

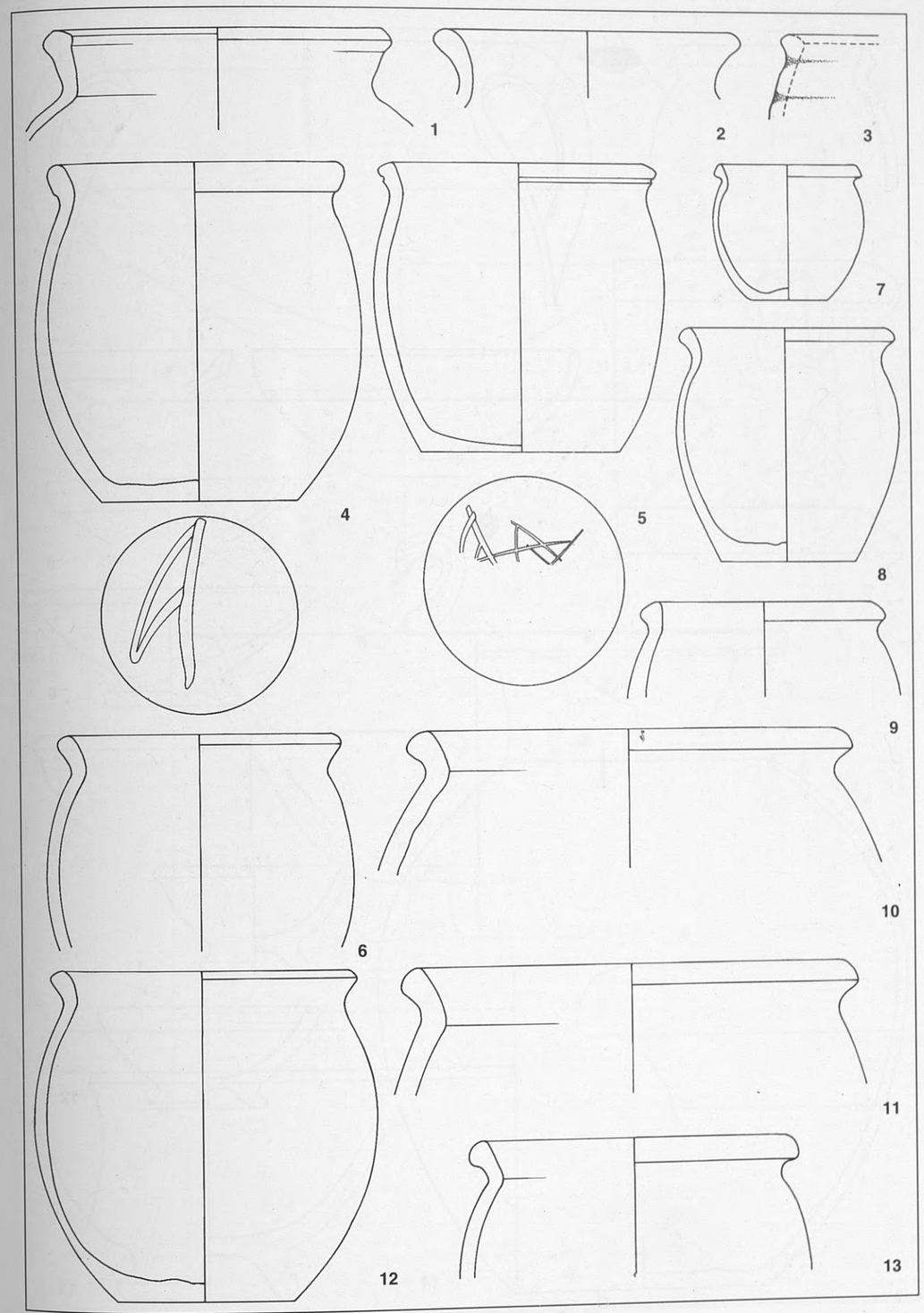


Fig. 57. La ceramica in argilla grezza, rinvenuta nel pozzo PT 10041. (*Rid. 1:3*).

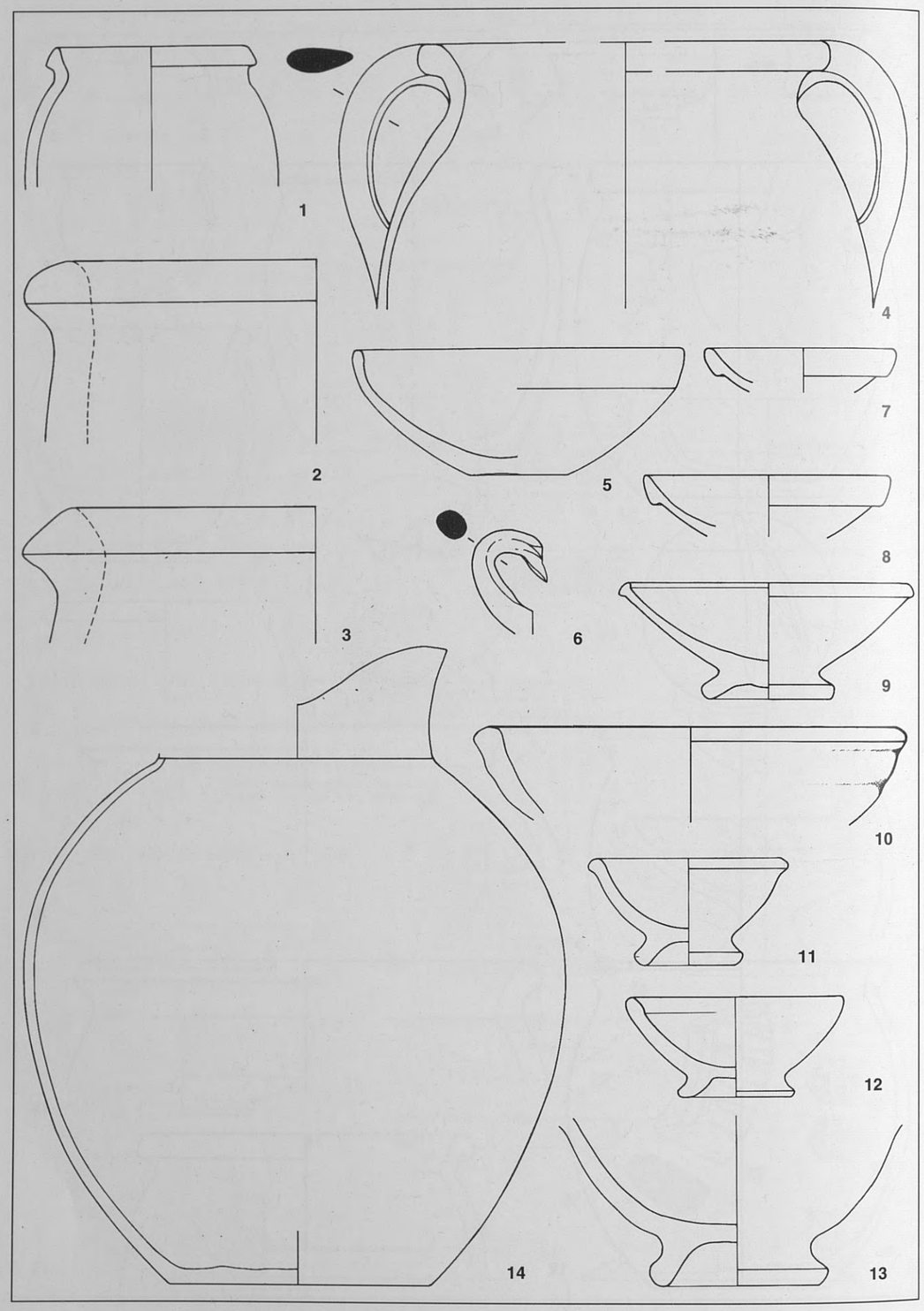


Fig. 58. La ceramica in argilla grezza, rinvenuta nel pozzo PT 10041. (*Rid. 1:3*).

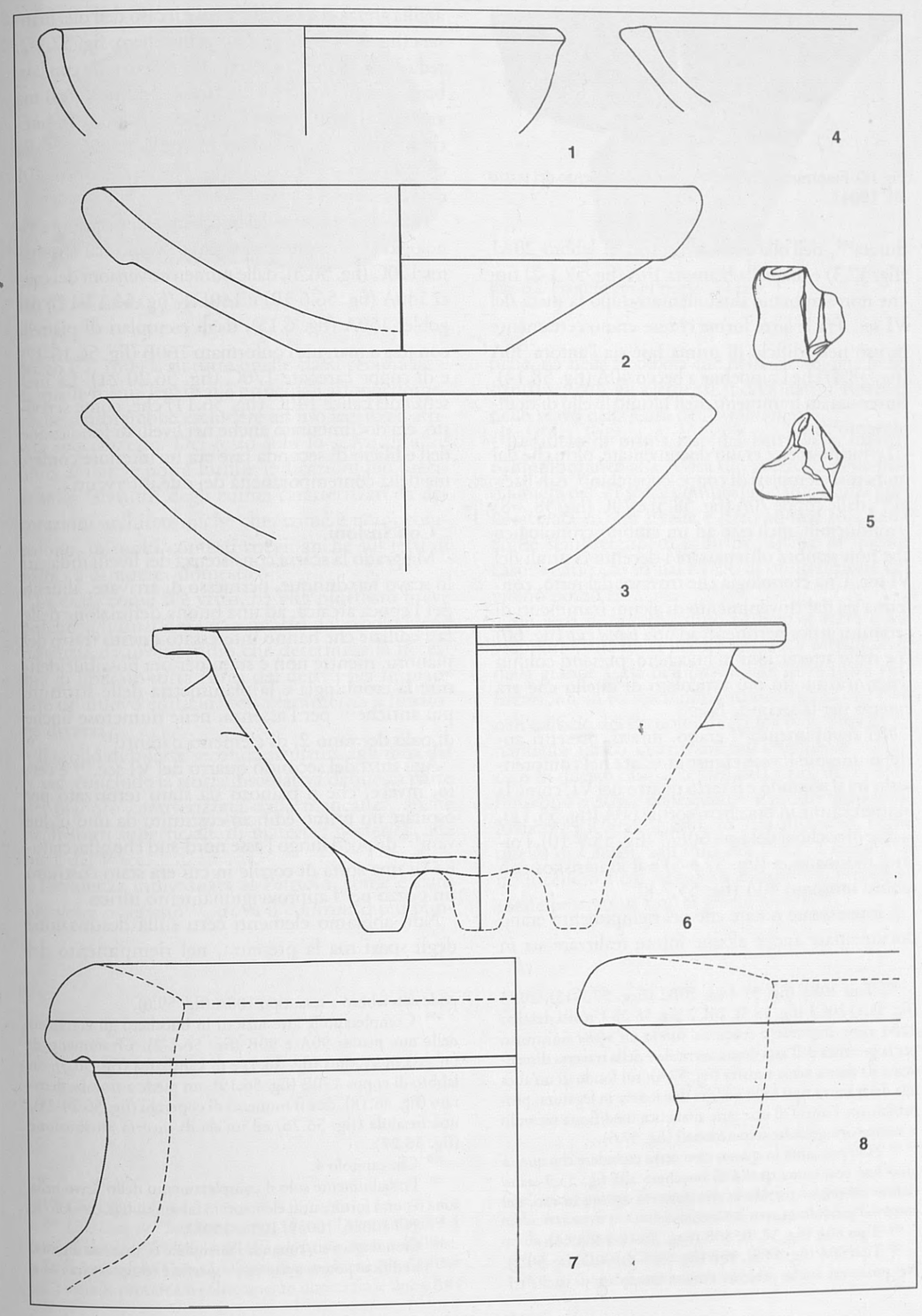


Fig. 59. La ceramica in argilla grezza, rinvenuta nel pozzo PT 10041. (*Rid. 1:3*).

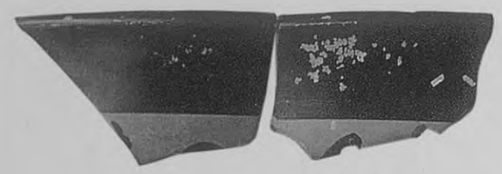


Fig. 60. Frammenti di band cup, dal riempimento del pozzo PT 10041.

durata[105], dell'olla globulare priva di labbro 20A1 (fig. 57.3) e di quella biansata 10A (fig. 57.1-2) tipi che non sembrano documentati dopo la metà del VI sec. Fra le altre forme chiuse erano certamente in uso nell'edificio di prima fase sia l'anfora 30A (fig. 58.4) che l'oinochoe a becco 40A (fig. 58.14), rinvenuta, in frammenti, nell'ultimo livello di riempimento[106].

Le forme aperte erano documentate, oltre che dai numerosi esemplari di coppe-coperchio[107] e di bacini[108], dalle coppe 70A (fig. 58.5) e 70C (fig. 58.7-8) riconducibili anch'esse ad un ambito cronologico che non sembra oltrepassare i decenni centrali del VI sec. Una cronologia che trovava, del resto, conferma sia dal rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica attica pertinenti ad una *band cup* (fig. 60) che dalle attestazioni in bucchero, presenti con un repertorio molto più articolato di quello che era emerso per la seconda fase.

Nel riempimento[109] erano, infatti, presenti anche numerose forme chiuse attestate nel comprensorio fra il secondo e il terzo quarto del VI, come la plumpekanne in bucchero sottile 60A (fig. 55.11), le due oinochoai del tipo 60E[110] (fig. 55.9-10), l'olletta monoansata (fig. 55.4-5) e il krateriskos con labbro inornato 40A (fig. 55.7-8).

È interessante notare che nel riempimento erano documentate anche alcune forme realizzate sia in argilla grezza che in bucchero: è il caso dell'olla biansata (fig. 55.1-2, redazione in bucchero, fig. 57.1-2, redazione in argilla grezza), dell'olla ovoide con labbro obliquo (fig. 55.3, redazione in bucchero) ma anche dell'attingitoio (fig. 55.6, redazione in bucchero, fig. 58.6, redazione in argilla grezza) e della coppa con orlo a fascia (fig. 56.22-23, tipo 170I del bucchero).

Fra le forme aperte del bucchero le indicazioni cronologiche più significative provenivano dal kantharos 120C (fig. 56.3), dalle numerose versioni dei calici 140A (fig. 56.6-10) e 140D1 (fig. 56.12-14), dal goblet 150A (fig. 6.15), dagli esemplari di piattelli con tesa a margine conformato 160B (fig. 56.16-17) e di coppe carenate 170C (fig. 56.20-21). La presenza del calice 140C (fig. 56.11) che, come si è visto, era documentato anche nei livelli di fondazione dell'edificio di seconda fase era un'ulteriore conferma della contemporaneità dei due interventi.

Conclusioni.

Malgrado la scarsa consistenza dei livelli indagati lo scavo ha, dunque, permesso di arrivare, almeno per l'epoca arcaica, ad una buona definizione delle fasi edilizie che hanno interessato questo tratto del pianoro, mentre non è stato per ora possibile definire la cronologia e la planimetria delle strutture più antiche[111] per l'assenza, nelle numerose buche di palo del vano 2, di elementi datanti[112].

Agli inizi del secondo quarto del VI sec.[113] è certo, invece, che il pianoro sia stato terrazzato per ospitare un primo edificio costituito da uno o due vani[114] disposti lungo l'asse nord-sud che affacciavano su una sorta di cortile in cui era stato costruito un pozzo per l'approvvigionamento idrico.

Non abbiamo elementi certi sulla destinazione degli spazi ma la presenza, nel riempimento del pozzo PT 10041, di tutte quelle classi ceramiche e di quelle forme legate alle principali attività domestiche sembrerebbe escludere un uso legato ad attività specializzate. Del resto solo lo scavo di altre unità abitative potrà fornire indicazioni più precise sullo "statuto" degli edifici caratterizzati da decorazioni architettoniche che, come è noto, compaiono, in molti contesti coevi, anche sui tetti di edifici a carattere "domestico".

La casa, come si è visto, ha vita piuttosto breve poiché agli inizi del terzo quarto del secolo viene distrutta da un incendio che determina la necessità di liberare tutta l'area dai detriti per impiantare un nuovo edificio, con planimetria e funzione diversa.

Il crollo di questa seconda struttura agli inizi del V sec. conclude la storia insediativa di questa parte del pianoro caratterizzata dalla mancanza, anche negli strati superficiali, di materiali posteriori alla metà del V sec.

L'evidenza individuata al Petriolo, come è stato più volte osservato[115], trova il confronto più puntuale, sia nella tipologia che nella cronologia delle strutture, con gli elementi individuati a Roselle, nello scavo della Casa dell'*Impluvium*.

L'edificio di prima fase del Petriolo è, infatti, contemporaneo alla "Casa C", costruita nella prima metà del VI sec. e composta da due stanze con la facciata rivolta a valle e tetto ad una sola falda come sembrerebbero indicare, anche in questo caso, i dati ricavati dal livello di obliterazione del vicino pozzo E[116].

Sui resti di questo primo edificio si verrà a sovrapporre, alla metà del VI sec., l'ala meridionale della grande Casa dell'*Impluvium* dove trova realizzazione, in forma molto più strutturata che non nell'edificio del Petriolo, il sistema di approvvigionamento idrico incentrato sull'*impluvium*, collocato in questo caso al centro dell'atrio, in cui confluiscono le acque delle quattro falde del tetto comluviato[117]; il grande edificio sarà distrutto, come quello di Chiusi, agli inizi del V sec. a seguito di un incendio a cui «seguì un abbandono pressoché totale protrattosi fino ai giorni nostri»[118].

[105] Tipi 20B1 (fig. 57.4-6), 20B2 (figg. 57.7-13), 20B3 (fig. 58.1) 20C1 (fig. 58.3), 20C2 (fig. 58.2). Un'olla del tipo 20B1 aveva impresso a crudo sul fondo un *alpha* sinistrorso per la presenza dell'asta destra verticale e della traversa discendente da destra verso sinistra (fig. 57.4); sul fondo di un'altra olla dello stesso tipo sono graffite due lettere in legatura, probabilmente l'inizio di una serie alfabetica modificata secondo le norme ortografiche settentrionali (fig. 57.5).

[106] Non possiamo in questo caso certo escludere che questa oinochoe così come quella di bucchero alla fig. 55.9 siano cadute nel pozzo quando la struttura era ancora in uso, nel corso del secondo quarto del secolo.

[107] Tipo 80A (fig. 58.9), 80B (figg. 58.10-13; 59.1).

[108] Tipo 90A (fig. 59.5), 90B (fig. 59.3-4), 90D (fig. 59.2). Nel pozzo era anche presente l'unico esemplare di bacile tripode con labbro a tesa, tipo 100A (fig. 59.6).

[109] Completano le attestazioni in bucchero gli esemplari delle due pissidi 90A e 90B (fig. 56.1-2), i frammenti di un'ansa di kyathos (fig. 56.4) e di kantharos (fig. 56.5), un labbro di coppa 170B (fig. 56.19), un piede a tromba decorato (fig. 56.18), due frammenti di coperchi (fig. 56.24-25), una fusaiola (fig. 56.26) ed un'ala di incerta attribuzione (fig. 56.27).

[110] Cfr. capitolo 4.

[111] Probabilmente solo il completamento dello scavo nella zona 6 potrà fornire utili elementi in tal senso. Cfr. capitolo 1.

[112] PO 10026, 10039, 1036, 10037.

[113] Cronologia a cui rimanda l'esemplare di antefissa dipinta.

[114] L'edificio poteva avere una superficie compresa fra i 14 e i 16 m^2.

[115] Cfr. i capitoli 4 e 5.

[116] Cfr. *Casa dell'Impluvium*, pp. 11 ss.: "La cronologia del pozzo si restringe fra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.: la stessa della Casa C." l'Autore non ritiene tuttavia che sia "possibile provare un collegamento diretto fra le due strutture" anche perché "il numero dei materiali del pozzo sembrerebbe eccessivo per una sola costruzione, tanto più se composta da due sole stanze".

[117] Cfr. *Casa dell'Impluvium*, pp. 39 ss.

[118] Cfr. *Casa dell'Impluvium*, pp. 103 ss.



Fig. 61. Antefissa a *gorgoneion*.



Fig. 62. Frammento di fregio di I fase.

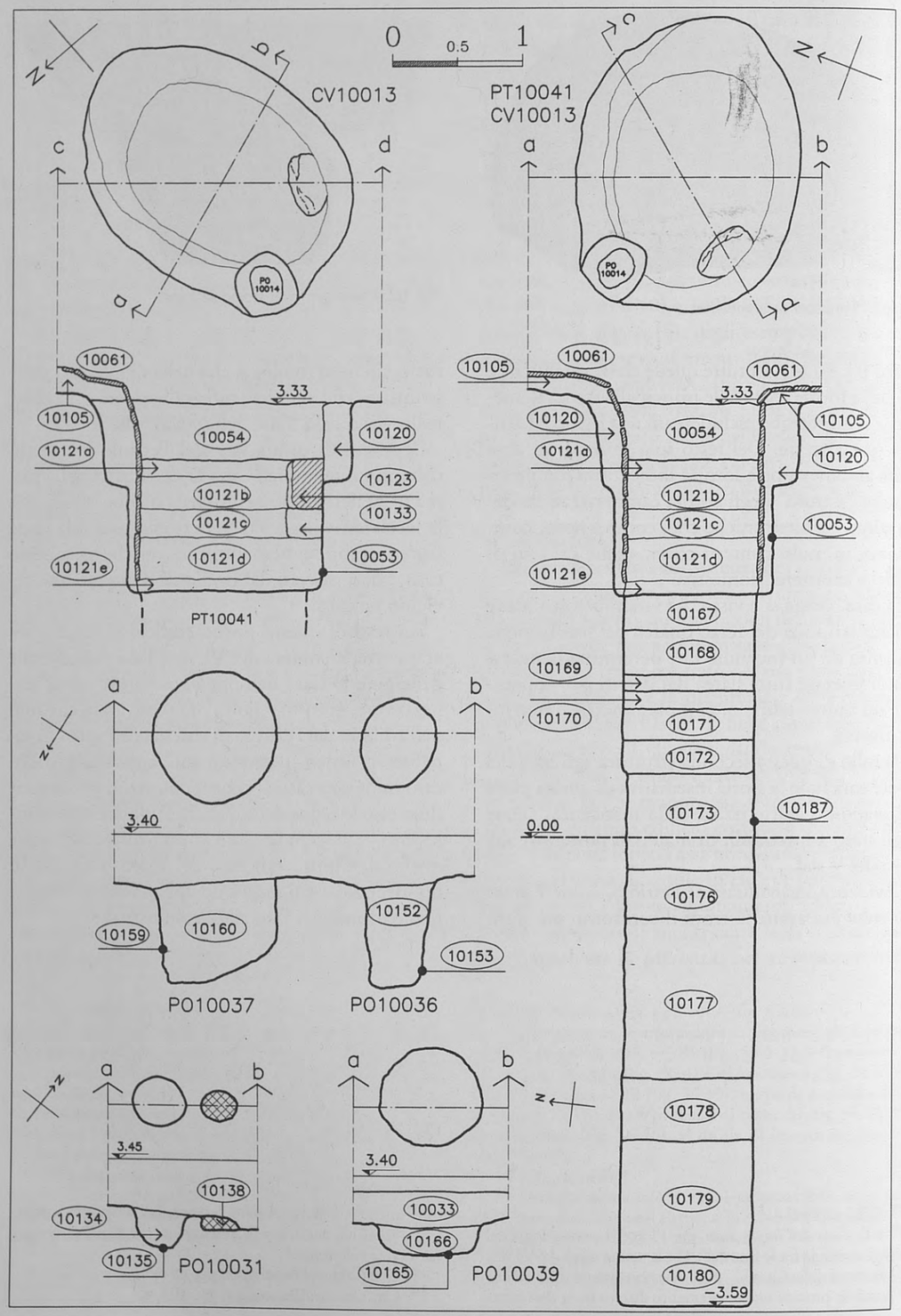


Fig. 63. Sezioni della cisterna CV 10013 e del pozzo PT 10041 (scala *1:40*) e delle buche di palo PO 10031, 10036, 10037, 10039 (scala *1:20*).

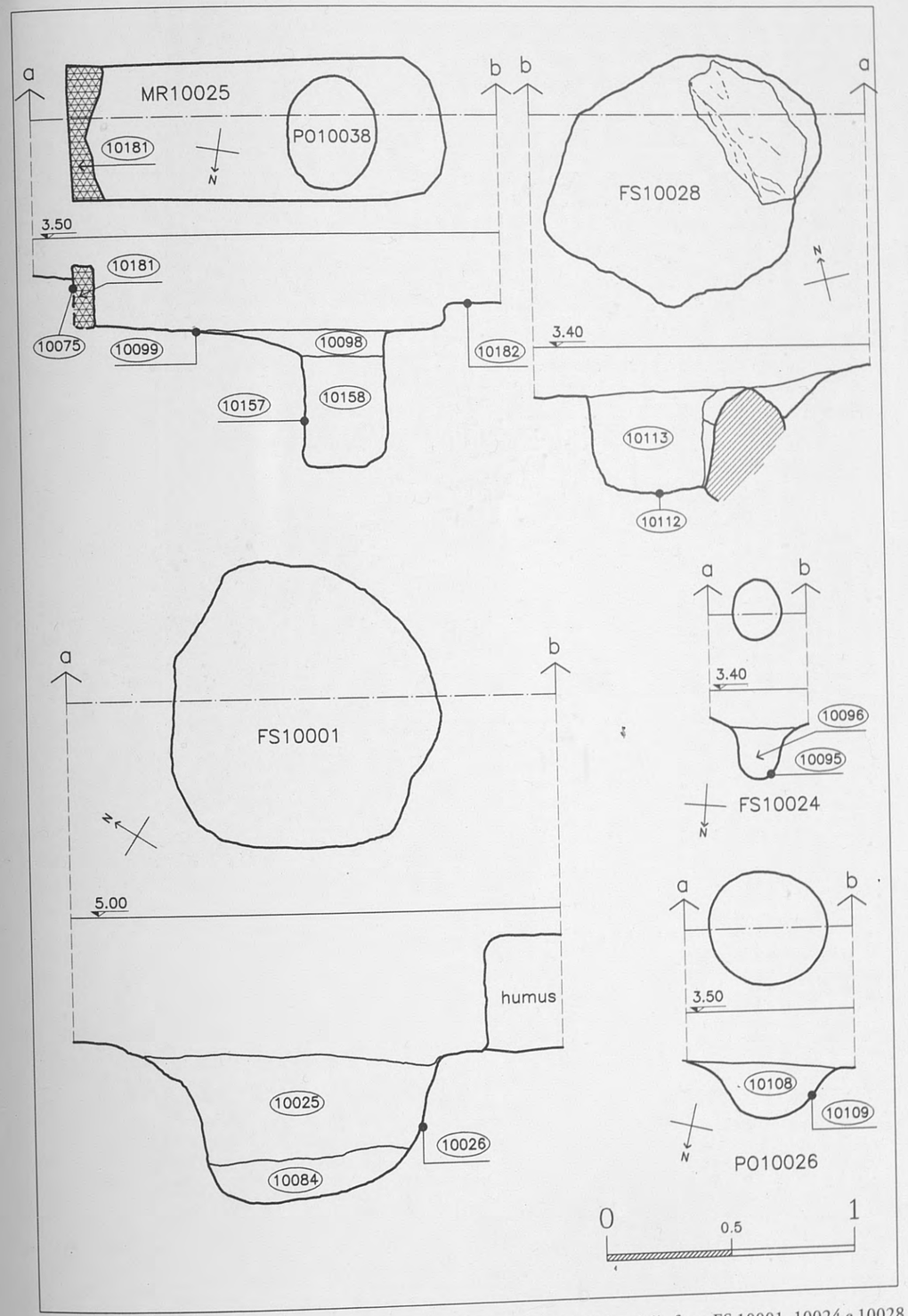


Fig. 63. Sezioni del muro MR 10025, delle buche di palo PO 10026, 10038 e delle fosse FS 10001, 10024 e 10028 (scala *1:20*).

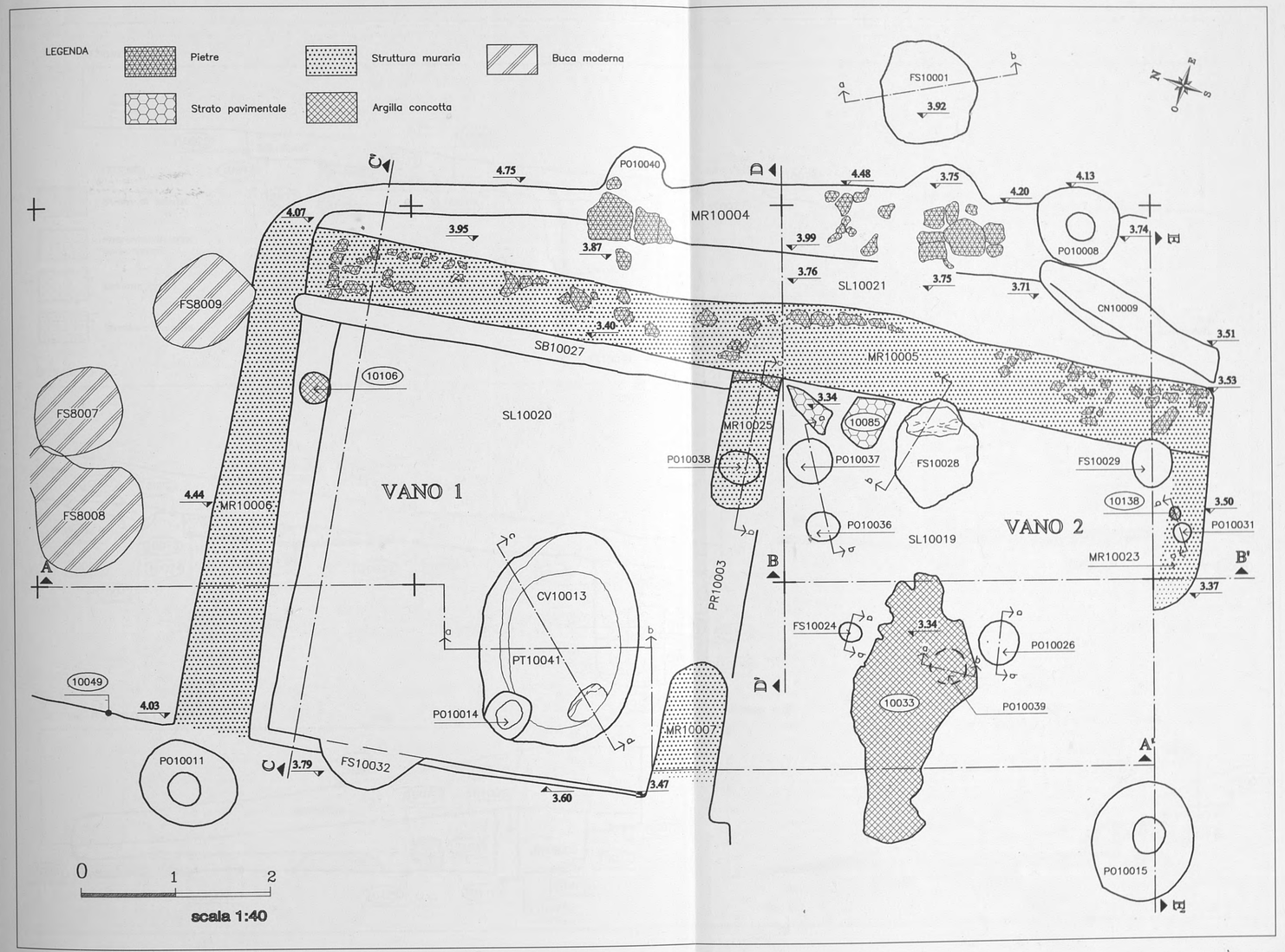


Fig. 64. Pianta della zona 10.

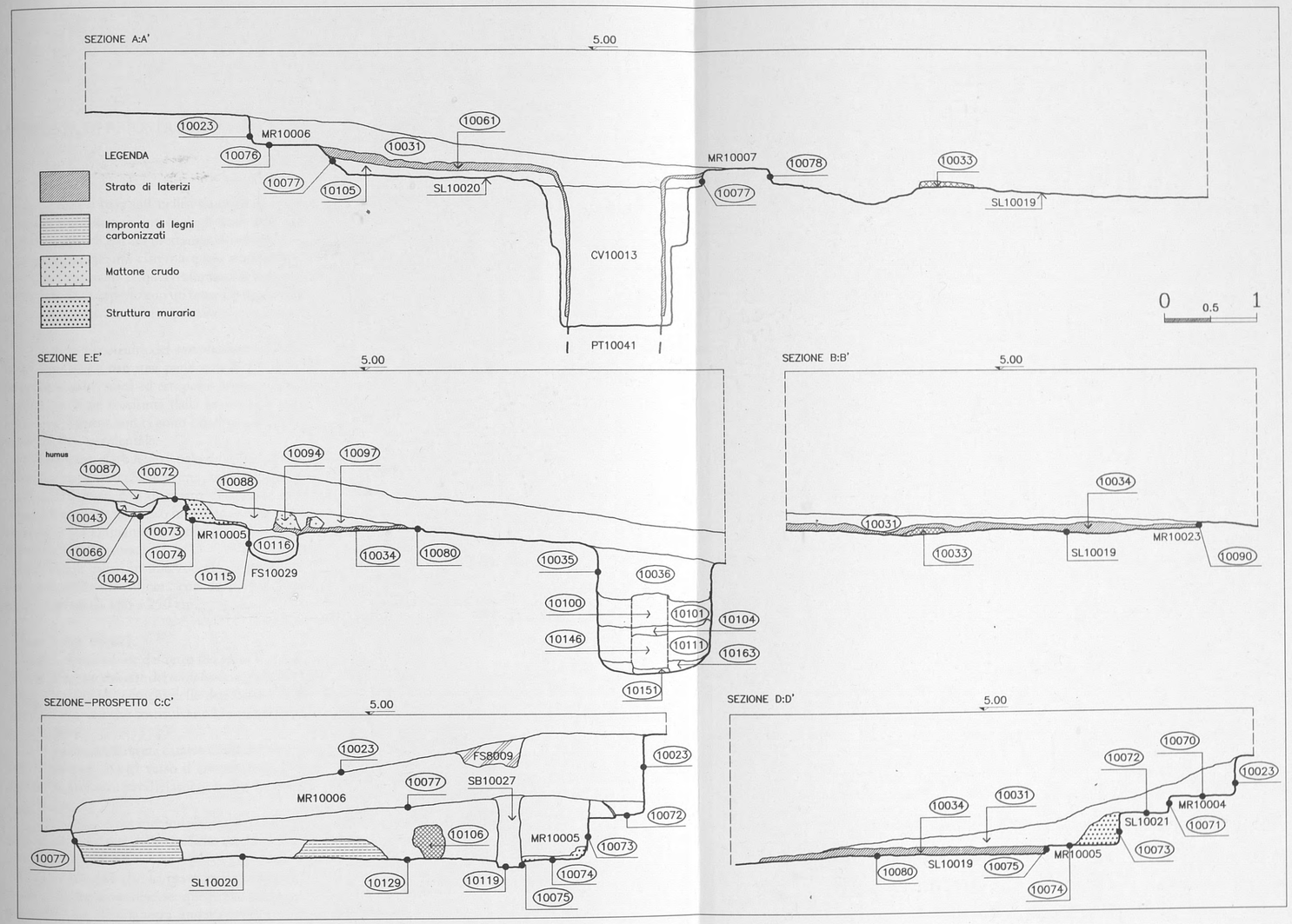


Fig. 65. Sezioni della zona 10.

Acquaviva = A. Minetti (ed.), *Etruschi e romani ad Acquaviva di Montepulciano*, Montepulciano 1997.

Archeologia in Valdichiana = G. Paolucci (ed.), *Archeologia in Valdichiana*, Roma 1988.

Atti Chianciano = Aa.Vv., *La Civiltà di Chiusi e del suo territorio*, 'Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici - Chianciano Terme 1989', Firenze 1993.

Barni-Paolucci 1985 = E. Barni-G. Paolucci, *Archeologia e Antiquaria a Chiusi nell'Ottocento*, Milano 1985.

Bartoloni 1972 = G. Bartoloni, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

Batignani 1965 = G. Batignani, 'Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino" ', in *StEtr* 33, 1965, pp. 295-316.

Belelli Marchesini = B. Belelli Marchesini, *L'edilizia in Etruria meridionale dal VII al IV sec. a.C. Tecniche e accorgimenti costruttivi*. Tesi di Dottorato di Ricerca Archeologica (Etruscologia) - VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Bettini 1993-1994 = M. C. Bettini, *Chiusi nell'età del ferro (IX - VIII secolo a.C.)*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Archeologia (Etruscologia) VII Ciclo - Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Bettini-Zanini 1995 = M. C. Bettini - A. Zanini, 'Il territorio di Chiusi (SI), in età protostorica. Note sul popolamento', in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, 'Atti del Secondo Incontro di Studi', Milano 1995, pp. 157-167.

Bizzarri 1962 = M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto. I', in *StEtr* 30, 1962, pp. 1-154.

Bizzarri 1966 = M. Bizzarri, 'La necropoli di Crocifisso del Tufo. II', in *StEtr* 34, 1966, pp. 3-108.

Bocci 1965 = P. Bocci, 'Catalogo della ceramica di Roselle (Parte I)', in *StEtr* 33, 1965, pp. 109-190.

Bonamici 1987 = M. Bonamici, 'Necropoli della Cannicella: le ceramiche di importazione e il bucchero', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 99-110.

Bouloumié 1976 = B. Bouloumié, 'La céramique locale de Marzabotto: definition de quelques groupes', in *MEFRA* 88, 1976, pp. 95-140.

Bouloumié Marique 1978 = A. Bouloumié Marique, 'La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate)', in *MEFRA* 90, 1978, pp. 51-112.

Caere 3.1-2 = M. Cristofani (ed.), *Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. (Caere 3)*, Roma 1992.

Camporeale 1970 = G. Camporeale, *La Collezione alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.

Camporeale 1972 = G. Camporeale, *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*, Firenze 1972.

Carafa 1995 = P. Carafa, *Officine ceramiche di età regia. Produzione di ceramica in impasto a Roma dalla fine dell'VIII alla fine del VI secolo a.C.*, Roma 1995.

Casa dell'Impluvium = L. Donati (ed.), *La casa dell'Impluvium, architettura etrusca a Roselle*, Roma 1994.

Case e Palazzi = S. Stopponi (ed.), *Case e Palazzi d'Etruria*, 'Catalogo della Mostra', Milano 1985.

Chianciano Terme = G. Paolucci (ed.), *Museo Civico Archeologico delle Acque di Chianciano Terme*, Siena 1997.

Chiusi Cristiana = L. Martini (ed.), *Chiusi Cristiana*, Chiusi 1997.

Cimino 1986 = L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo archeologico di Siena*, Roma 1986.

Clusium = R. Bianchi Bandinelli, '*Clusium*, ricerche archeologiche e topografiche su Chiusi e il suo territorio in età etrusca', in *MonAnt* 30, 1925, coll. 209-578.

Coen 1991 = A. Coen, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.

Colfiorito = L. Bonomi Ponzi, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.

Collezione Ciacci = L. Donati - M. Michelucci, *La collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, 'Catalogo della Mostra', Roma 1981.

Colonna 1963-64 = G. Colonna, 'Area sacra di S. Omobono. La ceramica d'impasto posteriore agli inizi dell'età del Ferro', in *BullCom* 79, 1963-64, pp. 3-32.

Colonna 1973-74 = G. Colonna, 'Nomi etruschi di vasi', in *ArchCl* 25-26, 1973-74, pp. 132-150.

Cortona = P. Zamarchi Grassi (ed.), *La Cortona-dei Principes*, 'Catalogo della mostra di Cortona', Cortona 1992.

Cuozzo-D'Andrea 1991 = M. Cuozzo - A. D'Andrea, 'Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli', in *AIONArchStAnt* 13, 1991, pp. 47-114.

d'Agostino 1998 = B. d'Agostino, 'A proposito di un'antefissa a *gorgoneion* da Chiusi', in Aa.Vv., *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 31-38.

De Puma 1974 = A. De Puma, 'A bucchero Pesante Column Krater in Iowa', in *StEtr* 42, 1974, pp. 25-36.

Donati 1968 = L. Donati, 'Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane. Zona di Chiusi', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319-355.

Donati 1977 = L. Donati, 'Skyphoi chiusini in bucchero con anse piatte', in *StEtr* 45, 1977, pp. 85-108.

Donati 1984-1985 = L. Donati, 'Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale', in *NSc* 1984-85, pp. 69-94.

Donati 1993 = L. Donati, 'Dalla Plumpe- alla Schnabelkanne nella produzione ceramica etrusca', in Atti Chianciano, pp. 239-263.

Etruria Mineraria = G. Camporeale (ed.), *L'Etruria Mineraria*, 'Catalogo della Mostra di Portoferraio, Massa Marittima, Populonia', Milano 1985.

Fairbanks 1928 = A. F. Fairbanks, *Museum of Fine Arts Boston. Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge Mass. 1928.

Fedeli-Romualdi 1997 = F. Fedeli-A. Romualdi, 'Una fornace etrusca dal territorio di Populonia', in *Rassegna di Archeologia* 14, 1997, pp. 205-221.

Ficana I = Aa.Vv., *Ficana I. Topografia generale*, Roma 1990.

Gsell 1891 = S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891.

Early Rome III = E. Gjerstad, 'Early Rome. III. Fortifications, Domestic Architecture, Sanctuaries, Stratigraphic Excavations', in *SkrRom* 4°, 17, Lund 1960.

Early Rome IV = E. Gjerstad, 'Early Rome. IV:1. Synthesis of archaeological evidence', in *SkrRom* 4°, 17.4, Lund 1966.

Hayes 1985 = J. W. Hayes, *Royal Ontario Museum, Etruscan and Italic pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985.

Hercle I = G. Ricci (ed.), *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, Roma 1964.

Hercle II = G.Ricci (ed.), *Scavi di Vulci, materiale concesso alla società Hercle II*, Roma 1966.

La Pedata = G. Paolucci - A. Rastrelli, *Chianciano Terme I. Necropoli della Pedata (tombe 1-21). Necropoli di via Montale (tombe 2-4)*, (= *QC* 3), Roma 1999.

Lago dell'Accesa = G. Camporeale (ed.), *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma 1997.

Lavinium II = Aa.Vv., *Lavinium II. Le tredici are*, Roma 1975.

Levi 1935 = D. Levi, 'Chiusi. Tomba a ziro rinvenuta in località Montebello', in *NSc* 1935, pp. 228-238.

Lundgren-Wendt 1982 = M. B. Lundgren - L. Wendt, 'Acquarossa III. Zone A', in *SkrRom* 4°, 38.3, Stockholm 1982.

Mangani 1993 = E. Mangani, 'Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica', in Atti Chianciano, pp. 421 ss.

Marzabotto = G. Sassatelli (ed.), *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, Bologna 1994.

Massa Pairault 1997 = F. H. Massa - Pairault (ed.), *Marzabotto, Recherches sur l'insula V, 3*, Roma 1997.

v. Mercklin 1936 = E. v. Mercklin, 'Etruskische Keramik im Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe', in *StEtr* 10, 1936, pp. 387-398 ss.

Michelucci 1982 = M. Michelucci, *Saturnia. Ricerche nell'area urbana e nella necropoli del Puntone*, Pitigliano 1982.

Monaci 1965 = M. Monaci, 'Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza', in *StEtr* 33, 1965, pp. 425-468.

Montelius 1895-1910 = O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm 1895-1910.

Moretus 1970 = J. Moretus, 'Les peintures détruites des tombes à chambre ètrusques de style archaïque à Chiusi', in *Recherches d'archéologie et d'histoire de l'art (Antiquité)*, Louvain 1970, pp. 81 ss.

Murray Threipland 1963 = L. Murray Threipland, 'Excavations beside the North- West Gate at Veii 1957-58, part II. The Pottery', in *BSR* 31, 1963, pp. 33-73.

Murray Threipland 1969 = L. Murray Threipland, 'Veii. A deposit of Votive Pottery', in *BSR* 37, 1969, pp. 1-13.

Murray Threipland-Torelli 1970 = L. Murray Threipland-M.Torelli, 'A Semi-subterranean Etruscan Building in the Casale Pian Roseto (Veii) area', in *BSR* 38, 1970, pp. 62-121.

Necropoli di Cannicella = M. Bonamici-S. Stopponi-P. Tamburini (edd.), *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.

Necropoli etrusche di Chianciano = A. Rastrelli (ed.), *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.

Osteria dell'Osa = A. M. Bietti Sestieri (ed.), *La Necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

Pacciarelli 1994 = M. Pacciarelli, 'Sviluppi verso l'urbanizzazione dell'Italia Tirrenica protostorica', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti delle Giornate di Studio Salerno-Pontecagnano, novembre 1990', Firenze 1994.

Pagnotta 1984 = W. Pagnotta, *L'Antiquarium di Castiglione del Lago e l'Ager clusinus orientale*, Roma 1984.

Paolucci 1988 = G. Paolucci (ed.), *I Romani di Chiusi*, Roma 1988.

Paolucci, c.s. = G. Paolucci, 'Forme e tipi della ceramica etrusca con fregi ornamentali. A proposito della tomba 162 di Chianciano Terme', in corso di stampa.

Pavolini 1981 = C. Pavolini, 'Ficana. Edificio sulle pendici sud-occidentali di Monte Cugno', in *QArchEtr* 4, 1981, pp. 258-268.

Pecchiai 1967 = I. Pecchiai, 'Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 35,1967, pp. 489-514.

Pellegrini 1989 = E. Pellegrini, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989.

Perkins-Attolini 1992 = P. Perkins-I. Attolini, 'An Etruscan farm at Podere Tartuchino', in *BSR* 60, 1992, pp. 71-134.

Pisa.Piazza Dante = S. Bruni (ed.), *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993.

Pohl-Torelli 1973 = I. Pohl-M.Torelli, 'Veio. Scoperta di un piccolo santuario etrusco in località Campetti', in *NSc* 1973, pp. 40-258.

Prayon 1993 = F. Prayon et alii, 'Orvieto, Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Nekropole 1984-1990 Vorläufiger Bericht (Appendix von J. Gran Aymerich)', in *AA* 1993, pp. 5-99.

Pyrgi 1970 = Aa.Vv., 'Pyrgi', in *NSc*, 1970, II suppl., tomo I.

Pyrgi 1988-89. = AA.VV. 'Pyrgi, scavi nel santuario etrusco (1969-71)', in *NSc* 1988-89, II suppl.

QC = *Quaderni del Museo Civico archeologico di Chianciano Terme.*

Rasmussen 1979 = T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.

Rastrelli 1991a = A. Rastrelli, 'Su alcuni acroteri fittili di età arcaica da Chiusi', in *AIONArchStAnt* 13,1991, pp. 115 ss.

Rastrelli 1991b = A. Rastrelli, *Museo Archeologico di Chiusi*, Roma 1991.

Rastrelli 1993 = A. Rastrelli, 'Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni', in Atti Chianciano, pp. 115 ss.

Rossi Diana 1984-85 = D. Rossi Diana, 'Roma.Via Aurelia Km 9,400. L'insediamento arcaico in via di Acquafredda. Campagna di scavo 1984', in *NSc* 1984-85, pp. 169-203.

Rossi Diana-Clementini 1988 = D. Rossi Diana-M. Clementini, 'Nuove considerazioni sul tipo del bacino di impasto augitico' in *RendLinc.* 43, 1988, pp. 39-72.

San Giovenale I = P. G. Gierow, 'San Giovenale', in *SkrRom* **26.1.8**, Lund 1969.

Sandri 1972 = P. Sandri, 'Saggio preliminare sulle forme della ceramica acroma di Marzabotto', in *StEtr* 40, 1972, pp. 319-340.

Sassatelli 1991 = G. Sassatelli, 'Opere idrauliche nella città etrusca di Marzabotto', in *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991.

Sarteano = A. Minetti (ed.), *Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Siena 1997.

Saturnia = L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.

Scalia 1968 = F. Scalia, 'I cilindretti di tipo chiusino con figure umane. Contributo allo studio dei buccheri neri "a cilindretto"', in *StEtr* 36, 1968, pp. 357-401.

Sinalunga = G. Paolucci, *Sinalunga e Bettolle: due centri etruschi della Valdichiana*, Sinalunga 1996.

Tamburini 1985 = P. Tamburini, 'Todi: la produzione locale del bucchero grigio', in *ArchCl* 37, 1985, pp. 84-100.

Tamburini 1987 = P. Tamburini, 'Contributo preliminare alla definizione della ceramica d'impasto volsiniese e qualche nota sul bucchero mal cotto di produzione locale', in *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* 3, 1987, pp. 83-98.

Tarchna 2 = C. Chiaromonte Treré (ed.), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, Roma 1999.

Valentini 1969 = G. Valentini, 'Il motivo della "Potnia theron" sui vasi di bucchero', in *StEtr* 37, 1969, pp. 413-442.

Versilia = E. Paribeni (ed.), *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera 1990.

G. Paolucci, *La diffusione dei tumuli nell'area chiusina e l'errata provenienza della seconda pisside della Pania.*

Archive documents have revealed that an ivory pyxis in the Archaeological Museum of Firenze, while known as the "second pyxis of Pania", actually comes from a chamber tomb found in 1894-95 at Poggio alla Sala. Other grave-goods from this tomb have been identified, including a bronze axe, fragments of a *trapeza*, and many bucchero vases and Corinthian aryballoi.

On the basis of this important find, the author outlines the diffusion of Late Orientalizing tumuli in the territory of Chiusi. They lay along main routes and in well-visible positions, clearly to emphasize the power of the deceased.

A. Minetti, *La tomba della Pania: corredo e rituale funerario.*

This study, based on investigations carried out in archives and museum storerooms, proposes a reconstruction of the grave-goods of the tomb of the Pania at Chiusi, where a renowned ivory pyxis was found in 1873. The so far unpublished grave-goods are kept in the storerooms of the Museums of Florence and Chiusi. They include an ossuary and a large bronze situla, an iron axe, numerous bucchero vases decorated with cylinders carrying elaborate designs, and Etruscan-Corinthian unguent bottles.

The author proposes a chronological distribution in three groups, pertaining to as many burials dating from 620 to 575 BC. The most ancient is the burial of the *pater familias* with the emblems of his rank and power as a warrior. He was buried as a hero in a bronze ossuary, while one of the other two burials was an inhumation.

This is one of the wealthiest and most remarkable tombs of the Chiusi Orientalizing period, which reached its climax in its latest phase, between 625 and 575 BC.

A. Rastrelli, *La necropoli di Poggio Gaiella.*

After reviewing the history of the investigation of the necropolis of Poggio Gaiella between the middle of the 19th century and the 1960's, the author reports the preliminary results of the still ongoing excavation of the most important tumulus of Chiusi, used from the end of the 7th to the 2nd century BC.

The most interesting new results include the investigation of a settlement of the Late Bronze Age, the clearing of the foundation trench of the drum, and the discovery of some yet unexplored burials, including three small chamber tombs along the *dromos* of tomb 3. These tombs yielded remarkable materials of the late Orientalizing period.

A. Martelli - L. Nasorri, *La tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo.*

The tomb of the Inscription is a funerary monument of the cross-vault type, dating from the Archaic period. It lies in the necropolis of Poggio Renzo at Chiusi, a short distance below the tomb of the Monkey. One of the most significant results of the recent cleaning up of this hypogeum was the discovery of a secondary burial in the floor of the atrium. The archaeological material found here includes numerous Greek imports, as well as local pottery. It is datable between the middle of the 6th and the first quarter of the 5th century BC, with the exception of three fragments of an Etruscan *glaux*, which dates the second burial and the definitive closing of the tomb between the end of the 5th and the 4th century BC.

E. Pacciani - F. Sonego, *La tomba dell'Iscrizione era una tomba di famiglia?.*

The bones of at least nine individuals were found in the secondary burial inside the Tomb of the Inscription. Their anthropological study has revealed metopism on three crania. Hence, the buried individuals must have belonged to the same family. It has been possible to establish the sex of six of the individuals: four males and two females. Of these, one is a young man of about twenty and three are full-grown adults aged between thirty and fifty.

E. Benelli, *L'iscrizione della tomba di Poggio Renzo.*

In the bottom chamber of the tomb of the Inscription, above the niche cut into the left wall, is an important Etruscan inscription incised in the rock. The form of the letters indicate a very probable date in the 5th century BC. Instead of listing the names of the deceased, as is usually the case with funerary inscriptions, the document contains a prescription.

L'abitato arcaico di Chiusi: lo scavo del Petriolo.

The second part of this volume is dedicated to the excavations carried out by the Istituto Universitario Orientale in one of the quarters of the large archaic settlement of Chiusi, which extended over the hill of Mount San Paolo, the Rocca Paolozzi, and the low hills of Badiola and Petriolo. The investigation focused especially on this last sector, consisting of an elongated plateau sloping down in wide terraces to the Montelungo creek on its southeast side (P. Gastaldi, *1. Lo scavo del Petriolo nel contesto dell'abitato arcaico*).

The remains of buildings are preserved only along the western slope, where erosion was less intense and their supporting elements were built into the native rock. Excavations carried out between 1992 and 1995 brought to light two houses of the Archaic period. The most ancient one dates from the second quarter of the 6th century BC. It consisted of a single rectangular room leaning against the slope of the hill. It opened onto a courtyard in which a well was dug. The single-pitch roof was decorated on its western side with first-phase facing slabs and antefixes carrying painted *gorgoneia*.

Around the middle of the century, the building was destroyed by a fire and replaced by a larger one, mostly built over the earlier one. The debris and furniture of the older house were used to fill in the well to allow the new building to extend over the courtyard area. Only the plan of two rooms on the eastern side of this second building is still recognizable. In the southernmost one, five coarse earthenware jars of type 20C1 and 20C2 lay under the collapsed brick tiles of the roof. They were originally aligned in front of the east wall. Along the northern wall, instead, was a great quantity of pottery belonging to the same few vase shapes. These vases originally stood on wooden shelves. Thus, the building seems to have belonged to a workshop, with rooms set aside for specific functions within the productive cycle.

At the end of the sixth century BC, this second building also collapsed and the two rooms were sealed by the remains of the earthenware tiles of the roof. The restoration, albeit partial, of these tiles, has allowed us to attempt a preliminary reconstruction of the roof. Over the south room it was double-pitched and aligned north-south, whereas over the north room it was made of sections sloping inwards towards a square opening overhanging a cistern created where the mouth of the earlier well originally was (P. Gastaldi, *2. Lo scavo del set-*

tore occidentale; S. Simone Giani, *Proposta di ricostruzione architettonica dell'edificio di seconda fase*).

In the west stretch of the plateau, where erosion had destroyed the archaeological layers, a well lined with small stones was found, as well as a few dumps containing abundant pottery of types datable around the middle of the sixth century BC (G. Paolucci, *3. Lo scavo del settore orientale*).

L. Del Verme (*4. La ceramica in bucchero*) examines the bucchero pottery found in the two archaic buildings. Parallels with pottery from neighboring areas and especially nearby towns provide a reliable typological and chronological grid allowing a sequence of the different building phases to be established.

A. Capodanno (*La ceramica in argilla grezza e depurata*) provides a preliminary classification and quantification of the coarse and fine ware found in abundance in all the sectors of the excavation.

Realizzazione: **Edizioni Luì** - Via Galileo Galilei, 38 Chiusi (Siena)
Finito di stampare nel mese di giugno 2000 dalla tipografia Petruzzi - Città di Castello, per Edizioni Luì - Chiusi